



IL LABORATORIO

mensile

5

Maggio 2024

Dove arriva
la follia

di Claudio FM Giordanengo a pag. 2

Dietro tregue israeliane
c'è un piano preciso

di Vincenzo Giallongo a pag. 6

Disastro *automotive*

Made in Italy

di Filippo Pagliuca a pag. 10

La patacca del prestito
all'Ucraina

di Mimmo Loperfido a pag. 13

All'armi siam fascisti

(ma francesi)

di Giuseppe Giribaldi a pag. 14

Elezioni europee

nei Balcani

di Anatoli Mir a pag. 15

Amministrative e politiche
in Bulgaria e Serbia

di Fedele Grigio a pag. 18

L'associazione degli scrittori
in Jugoslavia

di Graziano Canestri a pag. 20

Disgregazione jugoslava
e crisi ucraina

di Gi Ci a pag. 22

Multilateralismo
e politica estera Ue

di Sergio Pistone a pag. 25

Attenti
al lupo

di Giuseppe Caputo a pag. 28

La reliquia

rinnegata

di Ermanno Coffini a pag. 29

Luglio

alle porte

di Marco Casazza a pag. 39

Dignità

infinita

di Franco Peretti a pag. 40



IL LABORATORIO mensile

Il mensile Il Laboratorio giunge al ventunesimo anno di età.

Fino al 1975, in Italia, rappresentava la soglia della maggiore età.

Dunque, il mensile si può considerare ormai consolidato.

Con una struttura ordinata, non casuale, sempre più attenta alle questioni più pregnanti.

Purtroppo sempre meno italiane.

Proprio nel momento in cui sembra prevalere un certo spirito nazionalistico.

L'anno appena cominciato ci dirà se anche questo appartiene all'effimero ed alla propaganda.

Il quadro politico

di Mauro Carmagnola

Quando ascoltavo gli interventi di Guido Bodrato, avevo modo di constatare che, quasi sempre, il suo contributo non prescindeva da un'analisi del quadro politico, la cui comprensione faceva spesso giustizia di piccole diatribe tra partiti o singoli esponenti degli stessi, che non sono mai mancate.

Le alleanze che si stanno formando all'interno dell'emiciclo di Bruxelles-Strasburgo, per la designazione di quella sorta di esecutivo consentito dai trattati, stanno delineando una situazione italiana in cui la mancata accettazione del metodo comunitario relega il dibattito ad un livello inutile e marginale.

Da sempre l'Europa è gestita, appunto, da un insieme di accordi politici - come avrebbe indicato Bodrato - retto da popolari, socialisti e liberali, in grado di dare una certa idea delle aspirazioni dei suoi cittadini.

In buona sostanza un continente libero, un'economia di mercato bilanciata da uno stato sociale, rapporti pacifici verso le aree limitrofe ai propri confini ed una certa propensione alla collaborazione con aree più lontane compresa una disponibilità ad aiutare realtà in via

di sviluppo, tutela delle varie confessioni religiose e dei diritti civili dei propri cittadini fino ad una sensibilità capace di impegni concreti nei confronti della salvaguardia dell'ambiente.

Tutto questo è la via europea alla (inevitabile) globalizzazione.

Si potrebbe dissertare all'infinito se le opzioni fondamentali siano state conseguite con coerenza, ma, sta di fatto, che attorno all'Europa si muove molto peggio.

In questo quadro la risposta politica italiana appare sconcertante.

Il centrodestra deve governare in Europa perchè da noi va bene: questa in buona sostanza la risposta nazionale ad un voto che, invece, ha sostanzialmente confermato il tradizionale riferimento dei rapporti.

Inoltre, ha senso di parlare in Europa di centrodestra, quando spesso e volentieri l'insieme delle forze in campo è, a livello dei singoli stati, molto più sfaccettato?

In Italia il centrodestra che va dai cattolici ai postfascisti è un'invenzione di Berlusconi che non ha pari nel resto del continente ed ha avuto il solo esito di distruggere la rappresentanza politica centrale di ispirazione cristiana per creare un fronte con inquietanti presenze.

E' ora di tornare a parlare di politica.

E di quadro politico. Rassicurante.

Ampliamento del conflitto russo-ucraino

Dove arriva
la follia

di Claudio FM Giordanengo

Se è vero, com'è vero, che ogni epoca storica ha avuto le sue follie, portatrici di immense tragedie, è altrettanto vero che la nostra, in quanto a follia, non ha nulla da invidiare alle precedenti.

Rari sono gli angoli di mondo ove le generazioni sono trascorse senza conoscere la guerra, e questo la dice lunga su quanto l'uomo sia ancora lontano dal potersi definire - con legittimità - civile.

La nostra epoca è tutta un ribollire di eventi in precipitazione, tra gravi sottovallutazioni, ingenui illusioni e colpevoli inadeguatezze.

Parrebbe che ad una certa parte di mondo la pace e il benessere siano venuti a

noia, e si faccia di tutto per distruggerli, ma non è così, si tratta di un inganno.

Le grandi disgrazie dell'umanità - la Storia insegna - sono sempre cagionate dalla cieca avidità di pochi, dalla sete di potere di una ristretta minoranza, ed è esattamente ciò che stiamo vivendo.

Il meccanismo si ripete tale e quale dalla notte dei tempi.

Le masse subiscono per incapacità ad organizzarsi in una forza operativa, ma soprattutto accettano in quanto vittime di una pesante manipolazione.

E così, per soddisfare i sordidi interessi di pochi, si compiono immani tragedie.

Siamo in guerra, ma non lo si vuole ammettere, e nella montagna di cose che

si sentono sull'argomento - gran parte autentica spazzatura - solo recentemente è diventato possibile udire voci in dissenso, voci anche autorevoli.

Gli eventi stanno maturando e diventa sempre più difficile tenere in piedi il castello di inganni.

Il presidente serbo Aleksandar Vucic ha recentemente rilasciato una lunga intervista al settimanale svizzero *Die Weltwoche* usando parole forti.

Non è solito abbandonarsi a sensazionalismi, dunque le sue affermazioni meritano riguardo.

Ha rivelato che la Serbia sta controllando le scorte di petrolio, farina e zucchero perché tra tre-quattro mesi ci sarà una guerra mondiale.

Ampliamento del conflitto russo-ucraino

Dove arriva la follia

E' una sua ipotesi, presumibilmente riferita al piano di pace avanzato da Putin, destinato a restare disatteso, vista la retorica occidentale che peggiora di giorno in giorno.

Quella di Putin è stata una mossa magistrale, se non uno scatto matto, poco si discosta.

Il Cremlino è aperto alla pace, avanzando le ovvie condizioni. Kiev deve ritirare le truppe dal Donbass, che verrebbe annesso alla Federazione Russa, e non aderire alla Nato.

Richieste legittime, nessuna violazione di sovranità o usurpazione, semplicemente il rispetto di vari accordi degli anni precedenti e del volere popolare espresso con un *referendum*, disposizioni violenta-

te da Kiev dal 2014, anno in cui ha scatenato la guerra del Donbass.

Putin non ha lanciato nessun *ultimatum* all'Occidente, ma ha ricordato che se la sua proposta di pace non verrà accolta e si opterà di proseguire la guerra, Mosca potrà arrivare a chiedere a Kiev la resa incondizionata.

Concetto già chiaro, e oltremodo ripreso, in un'intervista alla Tass, da Sergej Naryskin, direttore del Servizio di Intelligence e dallo stesso Lavrov, ministro degli Esteri.

Il primo ministro olandese Mark Rutte ha capito tutto, dichiarando testualmente: *il fatto che Putin abbia presentato una pessima proposta di pace è segno che è nel panico.*

Questo signore, chiaramente affetto da patologie deliranti, sarà dall'autunno il nuovo Segretario della Nato, dunque auguri.

Solo chi vince può cambiare la guerra in pace, recita Sallustio, ma è difficile che i *leader* atlantici lo abbiano mai letto, anzi c'è da presumere che non conoscano neppure l'esistenza dello storico romano, dato che, per esempio, Giorgia Meloni vanta citazioni dell'Uomo Ragno.

Il dispiegamento dei caccia F16 destinati all'Ucraina nelle basi Nato in Romania e Polonia è stata, di fatto, la risposta che Washington ha pensato di dare a Putin.

La narrazione ormai è in chiaro, gli Statunitensi non nascondono il loro piano di sconfiggere la Russia,

Ampliamento del conflitto russo-ucraino

Dove arriva
la follia

e sono disposti a spingere l'Europa in una guerra aperta.

Un programma che è pura follia.

Putin ha recentemente aggiunto che non sussistono ancora le condizioni per immaginare un attacco nucleare preventivo da parte di Mosca, ma le sue gravi parole ci fanno capire che tali condizioni potrebbero manifestarsi, se l'Occidente dovesse proseguire nella via intrapresa.

A livello atlantico esistono forti interessi economici sulla guerra, una grande pressione da parte dell'industria degli armamenti, che, ben sappiamo, condiziona la politica americana. Il due per cento del Pil occorrerà destinarlo alle armi, anche a costo di tagli sulla

Sanità, Pensioni e Scuola.

Una follia.

Meloni ha annunciato - rigorosamente subito dopo le votazioni europee - l'invio di missili a lungo raggio all'Ucraina, per permetterle attacchi sul territorio russo.

Si vuole fortemente la guerra aperta, pur sapendo che potrebbe dilagare in modo incontrollato e precipitare nell'inverno nucleare.

Tutti guardano all'Ucraina come potenziale scintilla per un incendio bellico planetario, ma il rischio maggiore è in Medioriente.

La criminale politica stragista israeliana, intenzionata ora ad allargare il conflitto al Libano, potrebbe a brevissimo portare in quell'area il livello di tensione ad un punto di rottura.

Mosca intende adottare

misure simmetriche, ossia fornire aiuti militari ai paesi ostili all'Occidente, dunque, a maggior ragione, il bacino mediorientale è ad alto rischio di esplosione.

Mai dimenticare, inoltre, che nel mondo moderno così interconnesso, la guerra si combatte anche sul fronte economico.

Goffamente e con una visione miope senza uguali, l'Occidente ha lanciato attacchi con misure sanzionatorie che si sono subito rivelate dei *boomerang*, ma Mosca ha vari assi da giocare in questo campo.

Uno di questi è l'uranio.

L'Europa e gli Stati Uniti non possono fare a meno dell'uranio russo, Rosatom è il primo fornitore mondiale di carburante per le centrali nucleari, come ha

Ampliamento del conflitto russo-ucraino

Dove arriva la follia

recentemente ricordato Rafael Grossi, capo dell'Aiea.

Pertanto attendiamoci scenari su quel teatro.

La Francia, in mano al bulletto Macron convinto di essere un novello Napoleone (ma dimentica che fine ha fatto Napoleone contro la Russia), sta già assaporando qualche anticipazione.

Il nuovo governo del Niger - amico di Mosca - sta estromettendo il colosso francese Orano dalle concessioni di estrazione di uranio, e il combustibile proveniente dal Niger rappresenta il quindici per cento di quello utilizzato dalle centrali nucleari di Parigi.

I forti rincari nel comparto energetico mineranno l'economia d'oltralpe.

Sempre il saggio presidente serbo Vucic ha sottolinea-

to che l'Occidente con la sua politica dissennata ha portato la situazione ad un livello in cui nessuna delle due parti contrapposte - anglo-Nato-americani e Russi - può permettersi di perdere, e questo può condurre solo alla catastrofe.

Se, dio non voglia, si scatenasse una guerra atomica tutta la responsabilità morale ricadrebbe sull'Occidente, indipendentemente da chi partirà per primo.

Non è detto che qualcuno si fermi prima del collasso globale che potrebbe portare all'estinzione dell'uomo.

Certamente non si fermeranno i russi, perché sono cristiani e non temono la morte.

Questo i *leader* occidentali - tutti atei o agnostici, al di là delle loro auto attribuzioni - devono ancora capirlo.

E poi esiste in gioco una logica che Putin ha ben spiegato in questi giorni.

L'Occidente - ha detto il leader del Cremlino - *vuole sconfiggere la Russia per distruggerla.*

Dunque tanto vale che si vada avanti fino in fondo, distrutti per distrutti non ci cambia nulla, almeno però verrebbe annientato anche il nostro avversario.

Non c'è nulla da aggiungere.

Guerra a Hezbollah e poi all'Iran

Dietro le tregue dell'esercito israeliano
c'è un piano preciso

di Vincenzo Giallongo

Riprendiamo l'intervista rilasciata a Paolo Rossetti dal generale Vincenzo Giallongo sul quotidiano on-line Il Sussidiario.net

Pause tattiche durante il giorno, dalle 8 alle 19, per far passare gli aiuti umanitari sulla strada che va dal valico di Kerem Shalom fino alla Salah al-Din Road, in direzione nord.

Le ha annunciate l'Idf.

E subito in Israele è scoppiata la polemica.

Contrariamente a quanto riportato dal quotidiano Haaretz, secondo il quale i vertici militari hanno informato l'esecutivo di quanto stava avvenendo, Bibi Ne-

tanyahu ha sostenuto di non saperne niente, sconfessando apertamente questo tipo di iniziative, seguito a ruota dal ministero della Difesa e da Ben Gvir, uno dei leader di estrema destra.

La realtà, spiega Vincenzo Giallongo, generale dei Carabinieri in congedo con al suo attivo missioni in Iraq, Albania, Kuwait e Kosovo, è che tutti sapevano tutto e che queste pause servono anche all'esercito per contarsi e riorganizzarsi, soprattutto se, come sembra sempre più probabile, alla fine si attaccherà anche in Libano per regolare i conti con Hezbollah.

Ma si va anche oltre: Israele potrebbe prendere di mira l'Iran per evitare

che porti a conclusione il programma per realizzare armi nucleari.

L'IDF annuncia una pausa tattica giornaliera dei combattimenti, Netanyahu e altri esponenti del governo dicono di non saperne niente e si dichiarano contrari. Qual è la verità? Potrebbe esserci una spaccatura tra militari e politici?

È il gioco delle parti. Queste pause tattiche servono all'esercito per riorganizzarsi.

I militari fanno la bella figura di interrompere le ostilità per far passare gli aiuti umanitari, ma fermarsi serve moltissimo anche a loro.

Un esercito ha sempre bisogno di momenti di ri-

Guerra a Hezbollah e poi all'Iran

Dietro le tregue dell'esercito israeliano c'è un piano preciso

organizzazione: deve consolidare la sua presenza sui territori, sostituire i soldati non più in grado di combattere.

Prendono due piccioni con una fava.

È credibile che l'esercito decida senza comunicarlo al ministero della Difesa?

Se il capo di stato maggiore dell'Idf decidesse in autonomia una cosa del genere, il giorno dopo verrebbe cacciato.

È tutto concordato, il ministro della Difesa lo sapeva certamente.

Può esserci forse il dubbio, viste certe dinamiche interne al governo, che il ministero non lo abbia detto a Netanyahu, ma sinceramente ci credo poco.

Penso che il primo ministro con queste dichiarazioni, con queste lamentele nei confronti dell'esercito, voglia rabbonire l'estrema destra.

È come se dicesse: "Vedete, io ero per andarci giù pesante. Sono loro che vogliono fermarsi".

Ben Gvir non ha perso tempo e ha detto che le pause tattiche sono deliranti.

Sciocchezze.

Chi lo ha fatto ha valutato tutto anche in prospettiva.

Da due mesi dico che Israele non si accontenterà della Striscia di Gaza, che chiuderà i conti anche in Libano.

Se vuole arrivare a questo, l'esercito deve riorga-

nizzarsi a intervalli prestabiliti; gli israeliani devono contarsi, mettere al sicuro i feriti.

Questa è una tregua che va benissimo per la popolazione, ma anche per l'Idf.

E tutte queste cose chi le deve sapere le sa: il capo di stato maggiore, il ministro della Difesa, il capo del governo.

Questa situazione non incide per niente, quindi, sulle trattative per la tregua? Non è un primo passo per spingere verso un accordo?

Le trattative sono già morte, non se ne parla più. Il giorno che raggiungeranno un'intesa si saprà all'improvviso.

La verità è che Israele

Guerra a Hezbollah e poi all'Iran

Dietro le tregue dell'esercito israeliano
c'è un piano preciso

vuole chiudere i conti anche con il Libano, se non oltre.

Secondo la Cbs, gli americani temono un conflitto in grande stile dell'Idf contro Hezbollah.

Non è una novità, ma dopo tante dichiarazioni di parte israeliana stavolta sembra che questa possibilità sia accreditata anche dagli Usa.

Prima o poi questo attacco si farà davvero?

Non penso che sia imminente, non sarà né oggi né fra una settimana, ma gli israeliani vogliono chiudere i conti e per farlo devono essere coscienti della loro forza.

Queste pause servono per fare una ricognizione,

per controllare dove sono dislocati gli uomini, verificare le loro necessità in termini di viveri e munizioni.

Gantz è uscito dal gabinetto di guerra e ha già partecipato a manifestazioni contro il governo Netanyahu.

Perché scendere in piazza?

Gantz vuole proporsi come l'uomo che potrà prendere le redini del futuro Israele.

Può farcela, ma mi sembra presto.

In politica ci sono tempi lunghi: lui si porta avanti per cercare di minare l'autorità di Netanyahu.

Porta acqua al suo mulino.

Pause tattiche durante il giorno significa che combatteranno di più di notte?

Non si fermeranno, continueranno a bombardare nelle ore restanti.

Non fanno altro che comunicare a che ora sono previste le pause.

Le pause le facevano già prima, adesso dicono quando.

L'intensità dei bombardamenti a mio avviso non calerà, semplicemente verranno settorializzati in fasce orarie.

In alcuni casi, in precedenza, i camion di viveri venivano colpiti per questo: cercavano di sfruttare le pause per raggiungere la gente che ne aveva bisogno, ma senza sapere fino

Guerra a Hezbollah e poi all'Iran

Dietro le tregue dell'esercito israeliano c'è un piano preciso

a quando potevano durare i momenti senza combattimenti.

E quando si riprendeva a sparare si trovavano sotto il fuoco.

Lo scenario, insomma, rimane invariato: l'accordo per il cessate il fuoco non ci sarà, la guerra proseguirà a Gaza, poi in Libano e forse in Iran?

Sì.

Sono convinto che contro Hezbollah gli israeliani faranno qualcosa di sicuro, ma stanno pensando fortemente anche all'Iran.

Anche gli americani, d'altra parte, in questi giorni, hanno messo in guardia Teheran dal proseguire con i suoi piani atomici, promettendo loro una risposta.

Potrebbero assecondare i progetti di Israele da questo punto di vista?

Ho lavorato molto con gli americani e sono fortissimi dal punto di vista militare anche grazie ai loro apparati bellici, ma non sono capaci di gestire la situazione dopo che hanno vinto la guerra.

Lo hanno dimostrato in Iraq come in Afghanistan.

E non hanno grandi capacità politiche, non hanno la lungimiranza di vedute che hanno altri.

Se si vuole fermare l'Iran bisogna farlo prima che arrivi alle armi nucleari.

Se anche gli americani cominciano ad alzare il tiro su questo tema, gli israeliani, però, potrebbero con-

vincersi a intervenire?

Israele di quello che pensano gli USA non è che si interessi molto; alla fine gli americani, se devono schierarsi con qualcuno, staranno sempre dalla loro parte.

Ritardi e ostacoli agli incentivi

Disastro *automotive* *Made in Italy*

di Filippo Pagliuca

Il Ministro Adolfo Urso aveva promesso un miliardo di euro per il 2024 per rinnovare il parco auto italiano.

Gli incentivi destinati ai veicoli a zero o basse emissioni (elettrici e ibridi *plug-in*), annunciati a gennaio 2024, sono stati pubblicati solo il 25 maggio, con un ritardo di cinque mesi.

Durante questo periodo di attesa, il mercato delle auto elettriche ha subito un netto rallentamento, aggravando ulteriormente l'arretratezza della quota di mercato italiano.

Attualmente, la quota di mercato delle auto a batteria in Italia fatica a raggiungere il tre per cento.

Già nel 2023, il nostro Paese era in ritardo rispetto agli altri grandi mercati europei: Germania (14,1%),

Regno Unito (16,6%), Francia (19,3%), Spagna (6,4%), Svizzera (23,8%) e Norvegia (87%).

La media europea si attesta al 17% e l'Italia si ritrova in ultima posizione tra i grandi paesi con il 4,1%.

La situazione è resa ancora più complessa dall'aumento dei costi per la ricarica pubblica dei principali gestori italiani, nonostante il Prezzo Unico Nazionale (Pun) dell'energia elettrica sia drasticamente diminuito nel 2023.

In questa situazione critica, invece di intervenire sui prezzi scorretti praticati dai gestori, il Ministro Giorgetti annuncia che il governo sta considerando l'introduzione di accise per la ricarica delle auto elettriche per recuperare le *accise perse* sulla benzina.

Tuttavia, le auto elettriche rappresentano meno

dell'un per cento del parco auto totale (duecentoventimila veicoli su quaranta milioni circolanti), e una mossa del genere appare più come propaganda elettorale che come un reale recupero delle accise perse.

Non dimentichiamo che le accise sull'energia elettrica sono già presenti.

L'arretratezza del mercato italiano nell'adozione delle auto elettriche è un grosso problema per il futuro dell'industria automobilistica nazionale.

I *trend* di mercato mondiali dimostrano che le auto elettriche rappresentano il futuro; non a caso, il modello più venduto al mondo nel 2023 è stata proprio una vettura elettrica, la Tesla Model Y, che ha dimostrato di poter competere con i concorrenti a motore endotermico.

E il ritardo italiano non è

Ritardi e ostacoli agli incentivi

Disastro *automotive* *Made in Italy*

nemmeno da ricercare nella mancanza di infrastrutture di ricarica poiché, nonostante il *trend* negativo delle vendite, l'infrastruttura di ricarica in Italia è cresciuta abbondantemente e, secondo Motus-E, l'Italia vanta quasi il doppio dei punti di ricarica ogni cento auto circolanti rispetto ai mercati sopra citati.

Questa situazione crea un paradosso in cui l'Italia, pur avendo un'infrastruttura di ricarica sufficiente, vede le sue potenzialità frenate da decisioni politiche miopi.

L'esclusione dell'Italia dal mercato delle auto elettriche prelude alla scomparsa delle nostre possibilità di competere a livello internazionale in questo settore.

Gli altri costruttori europei hanno già avviato da anni l'elettrificazione delle proprie gamme e oggi possono offrire una varietà di

veicoli elettrici, mentre l'ex Fca (ora Stellantis) sembra non sposare appieno questo mercato, soprattutto in Italia, dove attualmente si produce solo la Fiat 500e.

L'Europa ha ancora la possibilità di giocare un ruolo cruciale nel settore *automotive*; non a caso, i cinesi vogliono replicare il modello della Gigafactory berlinese, che già oggi può produrre oltre quattromila veicoli l'anno, paragonabili all'intera produzione italiana.

In un contesto internazionale dove l'industria automobilistica si sta rapidamente evolvendo verso l'elettrificazione, l'Italia rischia di rimanere indietro.

In questi mesi, i tentativi di dialogare con costruttori asiatici o con Elon Musk per portare nuovi investimenti nel nostro Paese sono falliti.

L'incapacità di adeguarsi alle sfide contemporanee esclude potenziali investimenti esteri nel nostro territorio.

È cruciale intraprendere la creazione di condizioni favorevoli agli investimenti nel nostro Paese, comprendendo e affrontando le ragioni alla base di questa tendenza.

Invece, il governo si concentra su mosse *strategiche* a difesa del *Made in Italy* come il cambio di nome dell'Alfa Romeo Milano (ora Junior) e la rimozione degli adesivi tricolore dalla Fiat Topolino poiché queste vetture non sono prodotte nel nostro Paese.

Tuttavia, la Fiat 500 prodotta in Polonia dal 2008 e la Seat Arona sono sempre state tollerate.

Se questa tendenza dovesse continuare, l'Italia potrebbe essere considera-

Ritardi e ostacoli agli incentivi

Disastro *automotive* *Made in Italy*

ta un mercato secondario o arretrato dai costruttori, con conseguenze disastrose per il futuro della nostra industria, come dimostrano le difficoltà che Stellantis sta avendo nel mantenere attivi gli impianti produttivi in Italia.

La transizione verso l'elettrico è un'opportunità che l'Italia non può permettersi di perdere.

La capacità di attrarre investimenti esteri e la necessità di innovare sono più cruciali che mai.

Oggi è fondamentale collaborare con i principali attori internazionali del settore automobilistico.

Solo attraverso una sinergia tra pubblico e privato, e un dialogo costruttivo con i *partner* globali, l'Italia può sperare di recuperare il terreno perduto e ritagliarsi un ruolo di primo piano nel panorama *auto-*

motive mondiale.

Per uscire da questa *impasse*, è necessario un approccio strategico che guardi al lungo termine.

Il governo deve creare un quadro normativo stabile e favorevole agli investimenti, sostenere la ricerca e lo sviluppo nel settore delle energie rinnovabili e incentivare l'acquisto di veicoli a basse emissioni attraverso politiche fiscali mirate e sostegni economici diretti.

L'importanza del mercato dell'auto salta subito all'occhio poiché da solo rappresenta quasi il venti per cento del Pil nazionale. È evidente che il settore *automotive* necessita di un cambiamento radicale, così come la nostra politica energetica.

Senza un intervento deciso e una visione a lungo termine, rischiamo di ve-

dere la nostra industria arretrare ulteriormente rispetto ai concorrenti europei e mondiali.

È imperativo che il governo italiano prenda coscienza della gravità della situazione e agisca con determinazione per invertire la rotta, garantendo così un futuro sostenibile e competitivo per l'automobile italiana.

La patacca del prestito all'Ucraina

di Mimmo Loperfido

Solo una prova muscolare, per dire al mondo i più forti siamo noi. Dato però che l'unipolarità non esiste più da tempo, alla fine è una chiara manifestazione di debolezza.

Rendere operativo il prestito di 50 miliardi all'Ucraina, è compito arduo, davvero difficile e molto rischioso. Per farla breve, l'Ucraina non ha nemmeno gli occhi per piangere, non pagherà neppure la prima rata; le banche americane vorranno tutto fino all'ulti-

mo centesimo, non ci sono cavoli! la Russia, in un modo o nell'altro, meglio dire con le buone o con le cattive, riotterrà tutto quello che è suo: la confisca è un'arma da maneggiare con estrema cura!

Una sola cosa è certa, l'operazione semmai dovesse essere realizzata, sarebbe molto vantaggiosa per le banche e gli imprenditori americani, i rischi tutti a carico dell'Europa.

A proposito, le banche che potrebbero rimetterci fior di miliardi, sono in

Belgio e Lussemburgo: Paesi che non erano a Borgo Ignazia, ma il G7 ha deciso per loro...

Nuova rubrica per monitorare la Francia

All'armi, all'armi, all'armi all'armi siamo fascisti! (ma francesi)

di Giuseppe Giribaldi

Dopo il grande successo della rubrica *Orient Express* non poteva mancare uno sguardo a quanto accade al confine occidentale d'Italia.

La ghiotta occasione è offerta dalle elezioni legislative francesi che potrebbero cambiare il volto politico transalpino.

Ma vi è molto di più.

In qualche modo i legami molto stretti e storici tra Francia ed Italia ed un rapporto dialettico, ma fortemente intrecciato tra i due versanti alpini, meritano un approfondimento che, certamente, nel metodo adottato in questo mensile seguirà l'esperienza di *Orient Express*.

Del resto, quanto è esploso recentemente alle elezioni europee oltralpe era prevedibile da tempo, sia per i successi della destra, che

si registrano da tempo, sia per un'inquietudine sociale anch'essa connaturata alla dialettica interna francese.

Non possiamo sorvolare su tutti questi antefatti e stupirci ora per fenomeni le cui avvisaglie datano da lungo tempo.

Per questo vale la pena guardare ai nostri cugini con maggiore interesse.

Sono loro, come ai tempi di Napoleone e, poi, nell'Otto-Novecento, a guidare i processi politici italiani o siamo noi ad anticipare quello che poi accadrà anche in terra francese?

Sono loro che condizionano la nostra economia comprandoci auto e moda o siamo noi più lungimiranti a preferire il piccolo è bello (ed autonomo)?

Tutte questioni che stanno emergendo in queste settimane, dove sembra sia arrivato un terremoto che, a

differenza dei fenomeni tellurici, è stato ampiamente evocato, monitorato ed annunciato.

Rifuggiamo dal terrorismo psicologico.

Ed infatti Tgv incomincia col rifiutarsi di commentare una partita che è ancora al primo tempo e sta affinando le misure e le contromisure negli spogliatoi.

Tanto a decidere saranno gli imprevedibili centravanti, che, in questo caso, sono gli elettori.

Per il secondo tempo si vedrà.

Per ora ci limitiamo ad annunciare quanto è in programma nell'evoluzione editoriale del nostro mensile.

Il quale, al di là delle nubi che si possono accumulare sulla politica a colpi di populismo e revanscismo, procede con la consueta attenzione culturale.

Poca partecipazione ad esclusione della Romania con poche novità

Elezioni europee nei Balcani

di Anatoli Mir

In Bulgaria il giorno 9 giugno 2024, in contemporanea con gli altri stati membri dell'Unione Europea, si sono tenute le elezioni per eleggere i propri rappresentanti da inviare a Bruxelles.

Le elezioni europee si sono svolte in concomitanza con le elezioni amministrative e politiche, e, per forza di cose, le stesse elezioni europee per eleggere i rappresentanti bulgari, sono passate sotto traccia rispetto alle elezioni nazionali generali.

Gli stessi eletti nelle elezioni europee sono rimasti all'ombra dei *colleghi* votati in parlamento e non sono stati divulgati con evidenza i risultati ottenuti dai vari partiti in questa tornata eu-

ropea.

La scarsa affluenza alle urne dell'elettorato bulgaro è spiegabile nello scarso interesse riguardo le elezioni europee, soprattutto perché i vari partiti non sono stati in grado di tradurre in termini comprensibili per gli elettori bulgari il vero significato dell'appartenenza all'Europa con i relativi benefici per il Paese.

Dall'inizio del conflitto in Ucraina, la Bulgaria, pur sostenendo il popolo ucraino, ha sempre voluto congelare le sanzioni contro la Russia, in quanto la stessa Bulgaria dipende quasi completamente dal gas russo.

Questo dimostra che per la Bulgaria è di importanza vitale il mantenimento degli scambi commerciali con la Russia, che coprono

per la quasi totalità il fabbisogno energetico per la sopravvivenza del Paese.

Le elezioni europee in Croazia, hanno sancito per l'ennesima volta la vittoria del Primo ministro Plenkovic', a poca distanza dalle elezioni amministrative che si sono svolte il 17 aprile scorso.

In Croazia abbiamo avuto l'affluenza di votanti più bassa dell'Unione Europea, con il solo il ventun per cento degli aventi diritto che si sono recati alle urne.

Il partito Hdz (guidato dal *premier*) ha ottenuto quasi il trentacinque per cento dei consensi, conquistando la metà dei dodici eurodeputati destinati alla Croazia.

Rispetto alle elezioni europee del 2010, l'Hdz ha ottenuto due seggi in più e

Poca partecipazione ad esclusione della Romania con poche novità

Elezioni europee nei Balcani

Plenkovic' ha subito commentato con estremo entusiasmo il significato di questo ulteriore successo.

Il secondo partito, con quasi il ventisei per cento dei suffragi, è stato il Partito Socialdemocratico (Sdp) che si è assicurato quattro eurodeputati.

In questo frangente la capolista dell'Sdp Biljana ha festeggiato ugualmente il risultato elettorale, che ha dimostrato quanto il Partito socialdemocratico sia ancora vivo e rimanga un partito di successo, smentendo i suoi detrattori che ne avevano sentenziato la fine, dopo le cocenti sconfitte subite nelle scorse elezioni amministrative.

Gli altri due seggi restanti sono andati al Movimento Patriottico (Dp) di

estrema destra con quasi il nove per cento dei voti ed il Movimento ecologico e progressista Mozemo (Posiamo) con quasi il sei per cento dei consensi.

Da notare che l'eurodeputato eletto nelle file del Dp, Bartulica, è l'unico euroscettico e sovranista che rappresenterà la Croazia a Bruxelles.

In Croazia, gli echi della guerra in Ucraina non si sono fatti sentire, e non sono stati nemmeno presi in considerazione dai partiti e dagli elettori.

In Romania, oltre il 50 per cento si è recato alle urne domenica 9 giugno 2024 per le elezioni europee e per quelle locali, confermando l'ampio successo per l'alleanza di governo tra Socialdemocratici (Psd

– centrosinistra), e Liberali (Pnl – centrodestra).

Questa situazione certifica ulteriormente che i romeni hanno votato in nome della stabilità, preferendo l'attuale coalizione al governo.

Il risultato di questa tornata elettorale, dimostra che il popolo rumeno vuole mantenere la sua attuale collocazione politica nell'Unione Europea.

Dei trentatré deputati europei spettanti alla Romania faranno parte anche i rappresentanti euro-scettici della destra nazionalista (Aur – Unione per l'unità dei romeni), ed il partito di estrema destra Sos Romania.

Riguardo le elezioni europee svolte in Slovenia, il centro del dibattito duran-

Poca partecipazione ad esclusione della Romania con poche novità

Elezioni europee nei Balcani

te la campagna elettorale è stata la continua contrapposizione tra il jansismo e l'anti jansismo, che ha decretato la vittoria di misura del centrodestra sul centrosinistra.

Il vincitore assoluto delle elezioni europee in Slovenia è stato Jansa, che con i suoi democratici va a rafforzare l'ala destra dei popoli europei, quelli non convinti di volere nuovamente Ursula Von der Leyen alla guida della Commissione Europea.

Jansa fin dalla lotta per l'indipendenza della Slovenia agli inizi del 1990 si è sempre battuto per liberare la Slovenia dal suo passato comunista e da quegli uomini legati al vecchio regime.

I Democratici nella scor-

sa tornata elettorale, in alleanza con il Partito Popolare, avevano conquistato tre seggi, invece questa volta ne portano a casa quattro.

Vorrei far notare, che a rappresentare il Partito Popolare ci sarà Matej Tonin, leader dei democristiani di Nuova Slovenia, che, conducendo per certi versi una politica rischiosa ma vincente, ha sconfitto Ljudmila Novak, suo mentore e fautore del suo lancio in politica.

Ma per il centrosinistra le cose non sono andate malissimo, se il *premier* Golob, non avendo avuto a disposizione personalità di spicco da candidare, ha optato di giocarsi alcuni jolly, tra cui quello del riconoscimento della Palestina, avvenuto pochi giorni prima

del voto.

Golob ha comunque festeggiato, in quanto con questo esito elettorale ha potuto riaffermare che in Slovenia esiste ancora una maggioranza di centrosinistra.

Nel contempo, con il suo governo, Golob dovrà proporre adeguate soluzioni legislative sul modo di rispettare la volontà popolare.

Non solo elezioni europee

Amministrative e politiche in Bulgaria e Serbia

di Fedele Grigio

Il 9 giugno 2024, in Bulgaria, si sono svolte le elezioni politiche, le seste in neanche tre anni, dove vengono ulteriormente evidenziate le grandi incertezze nell'esecutivo che dovrà formarsi.

Questa cronica crisi politica risale dai governi che si sono succeduti in precedenza, dove non si è mai riusciti a trovare un compromesso o una sintesi politica sui vari temi che potevano interessare il Paese.

Tra gli obiettivi principali che si erano profusi i governi precedenti, vi era sostanzialmente l'interesse per la sopravvivenza economica del Paese, in cui gli elettori erano seriamente preoccupati che le sorti accadute alla povera Jugoslavia potessero accadere anche in Bulgaria.

Naturalmente in Bulgaria si è votato anche per le elezioni europee, ma sono rimaste abbastanza nell'ombra rispetto alle elezioni politiche.

Come da previsioni, le elezioni politiche sono state vinte dall'ex premier Bojko Borisov, che ha subito cercato di impegnarsi per superare l'incertezza politica che costantemente caratterizza la Bulgaria.

Tra le varie iniziative da mettere in campo per guarire la Bulgaria da questa stagnazione politica, Borisov auspica come unica soluzione quella di creare un esecutivo di esperti, con i ministeri più importanti dati a membri del suo partito *Gerb*.

Comunque, attenendoci all'esito generale della consultazione elettorale, per Borisov ci sono i numeri per formare un nuovo esecutivo, anche se le alternative sono poche.

Borisov è ben conscio che se non riuscirà a creare un esecutivo forte e duraturo attraverso le sue iniziative politiche si andrà sicuramente ad elezioni anticipate, che, stando alle previsioni, potrebbero aver luogo a settembre di quest'anno.

Come nel resto d'Europa dove si è votato, anche in Bulgaria l'affluenza alle urne è stata bassa, e questa situazione potrà pesare sulla legittimità del nuovo governo che dovrà formarsi.

Infatti tutti i partiti che saranno rappresentati in parlamento hanno visto diminuire drasticamente i propri elettori.

Ma, rispetto ad altri paesi europei, la bassa affluenza al voto che abbiamo registrato in Bulgaria, dipende principalmente dalla stanchezza dell'elettorato, impegnato alla sesta elezione in meno di tre anni.

Altre cause della disaffezione potrebbero essere riferite allo svolgimento di una campagna elettorale che oserei definire *debole*, dove non sono state espresse chiare idee politiche e la presentazione di iniziative concrete per risollevare il paese soprattutto dal punto di vista economico.

Forse tutto ciò può indurre milioni di elettori bulgari a non sentirsi rappresentati a causa della cronica incer-

Non solo elezioni europee

Amministrative e politiche in Bulgaria e Serbia

tezza politica presente nel Paese.

Molti si sono chiesti se la guerra nella vicina Ucraina potesse influire e condizionare l'esito elettorale.

Questa prospettiva non si è concretizzata, in quanto il blocco dei partiti pro-occidentali ha vinto nettamente, nonostante la presenza in parlamento di coalizioni filorusse come i socialisti, anche se risulta ben delineata la divisione tra i partiti filorussi e filo-atlantici.

Penso infine che la crisi politica in Bulgaria durerà ancora per molto tempo, purtroppo.

Invece in Serbia, lo scorso 2 giugno 2024, il presidente Vucic' ha ottenuto un'altra schiacciante vittoria alle elezioni amministrative, trionfando anche nelle roccaforti tradizionali dell'opposizione.

Come consuetudine, l'opposizione ha avanzato diverse critiche accusando la *leadership* al potere di aver condizionato a proprio vantaggio l'esito elettorale.

Però bisogna considera-

re che durante quest'ultima campagna elettorale si è registrata parecchia confusione tra le fila dell'opposizione.

La campagna elettorale è sempre stata distinta da aspre polemiche tra i vari *leader* delle opposizioni anche sul fatto se sia necessaria la partecipazione al voto o, piuttosto, boicottare le elezioni.

Ecco spiegato il motivo della perdita da parte delle opposizioni delle loro roccaforti.

Alcuni partiti di opposizione hanno condotto la loro campagna elettorale sui *social*, come il Partito Democratico (Ds), o il Movimento dei cittadini liberi (Psg).

Le opposizioni hanno inoltre denunciato diversi brogli elettorali, con la speranza che Vucic' possa essere obbligato a fare delle concessioni di tipo politico alle opposizioni.

Ma da dove deriva la netta vittoria di Vucic'?

Il successo in tutte le campagne elettorali che lo

hanno visto protagonista, sta nel fatto che ha sempre focalizzato i suoi programmi e temi elettorali su questioni fondamentali di interesse nazionale, in base al contesto in cui si sono sviluppate.

Questa volta Vucic', nella sua campagna elettorale, si è concentrato sulla *Risoluzione di Srebrenica*, approvata dall'Assemblea Generale dell'Onu lo scorso 23 maggio.

In pratica la Risoluzione istituisce l'11 luglio come Giornata Internazionale della memoria sul genocidio di Srebrenica, condannando nel contempo chiunque neghi il genocidio, o esalti i criminali di guerra.

Stranamente nella Risoluzione non viene nominata la Serbia e il suo popolo, eppure nelle settimane precedenti le elezioni i *media* indipendenti hanno continuato a sottolineare che la Risoluzione era diretta contro i serbi, definendoli popolo genocida.

Perseguitati dal regime comunista e fondamento della democrazia nei nuovi stati

L'associazione degli scrittori in Jugoslavia

di **Graziano Canestri**

All'inizio del 1972, dopo la sostituzione della dirigenza croata, accusata di deviazione nazionalistica, furono imprigionati molti intellettuali, soprattutto i quattro membri appartenenti all'Associazione degli scrittori in Croazia.

Il 2 febbraio 1989 fu costituita l'Associazione per l'Iniziativa Democratica Jugoslava, per iniziativa di un gruppo di professori universitari, tra i quali Predrag Matvejevic' e Milorad Pupovac.

L'Associazione era contraddistinta da un'importante eterogeneità, in cui erano rappresentati tutti gli scrittori che provenivano da tutte le repubbliche jugoslave.

Tra gli scopi dell'associazione, la creazione di una struttura letteraria in grado di allargare il dibattito sulle riforme ad altri intellettuali e ad altre aree della Federazione.

I membri dell'Associazione hanno sempre negato di essere un partito e nemmeno un'organizzazione a cui il potere non interessa, ma hanno sempre auspicato la creazione delle condizioni necessarie per la formazione di un movimento per la trasformazione democratica della Jugoslavia.

Tornando al 1972, i quattro membri appartenenti all'Associazione furono Vlado Gotovac, Zlato Tomić, il famoso critico Vlatko Pavlečić e lo storico Franjo Tuđman.

In particolare Vlado Gotovac era stato condannato per aver rilasciato delle interviste di carattere politico, dove esprimeva vari pareri sui fenomeni principali che si stavano sviluppando in Jugoslavia.

Gotovac è stato uno dei poeti più significativi della cultura e della letteratura croata, dove ha continuamente mantenuto stretti rapporti con tutti i suoi col-

leghi, persino con gli scrittori serbi dove a Belgrado aveva anche pubblicato saggi, poesie e libri.

Gotovac trascorse sei anni in carcere, con un precario stato di salute e quando fu rimesso in libertà rimase senza lavoro e nessuno in quel periodo si era preoccupato di aiutarlo.

Gotovac, uscito dalla prigione, era disposto a fare qualunque tipo di lavoro, anche faticoso per ottenere un'occupazione dignitosa.

Tuđman, durante il suo periodo di detenzione, ebbe sovente crisi cardiache, soprattutto causate dall'ambiente della prigione.

Dopo gli avvenimenti della fine degli anni Ottanta, Tuđman è diventato presidente della Croazia, Vlado Pavlečić ministro della cultura, e finalmente il nostro Gotovac diventò presidente dell'Antica Istituzione Culturale della *Matica Hrvatska*.

Non solo gli scrittori cro-

Perseguitati dal regime comunista e fondamento della democrazia nei nuovi stati

L'associazione degli scrittori in Jugoslavia

ati subirono condanne, ma la stessa sorte toccò anche agli scrittori serbi: in particolare fecero scalpore gli arresti di Vladimir Mijanovic', Miodrag Milic', Milan Nikolic' e Goran Jovanovic'.

In particolare essi furono accusati di infondere sul loro pubblico posizioni contro-rivoluzionarie, contribuendo al rafforzamento di un gruppo di persone finalizzato alla sovversione ed al cambiamento costituzionale del sistema politico-sociale, alla destituzione del potere esistente.

Negli anni seguenti venne dimostrato che anche gli scrittori serbi non hanno mai rappresentato un grave pericolo per la società.

Ma anche per quanto riguarda la sfera musulmana, a Sarajevo venne arrestato Alija Izetbegovic' per delitto di opinione.

Nel processo al gruppo di fedeli e intellettuali musulmani, Izetbegovic'

non fu condannato per la *Dichiarazione Islamica*, che gli era stata contestata nell'atto di accusa, ma per il libro *Islam tra Oriente e Occidente*.

Nelle numerose recensioni riguardanti questo libro, non è stato riscontrato nulla che poteva giustificare un'incriminazione, nemmeno la pena che è stata inflitta al suo autore.

Il processo celebrato a Sarajevo nel 1983 contro il gruppo musulmano, aveva dimostrato ancora una volta la debolezza della giustizia nella Jugoslavia.

La severità delle pene aveva sbigottito l'opinione pubblica e in quel frangente Izetbegovic' venne condannato a quattordici anni di reclusione e di conseguenza la sua salute venne compromessa, dove una bronchite mal curata gli procurava problemi di respirazione e un tumore superficiale gli corrose la pelle.

Parecchi anni dopo Izetbegovic' diventerà presidente della Bosnia Erzegovina.

In conclusione tutti questi scrittori, indipendentemente dalla loro discendenza etnica, erano convinti che anche se si stavano vivendo periodi di estrema difficoltà soprattutto politica, sociale ed economica, conveniva pensare a quello che sarebbe sopraggiunto e che sarebbe durato nel tempo.

Gli scrittori erano convinti che in futuro tutti vivremo in spazi comuni condividendo tutte le esperienze.

Forse a differenza della politica, che viene spesso utilizzata per porre rimedio più facilmente a tutte le problematiche riguardanti la nostra società, la cultura potrebbe insegnarci nuove vie di convivenza, perché la vera cultura ha sempre cercato più di capire che di condannare.

Il ruolo della Nato

Dalla disgregazione jugoslava alla crisi ucraina

di Gi Ci

L'invasione su larga scala dell'Ucraina scatenata dall'invasione russa del febbraio 2022, ha sconvolto il continente europeo, rimettendo in discussione gli equilibri e le relazioni internazionali in Europa, e mettendo in dubbio i cardini della sicurezza collettiva europea, con l'urgenza di introdurre nuove politiche di allargamento e vicinato nell'Europa orientale e sud-orientale.

Gli effetti della guerra in Ucraina, non rischiano solamente di sconvolgere il presente e il futuro delle parti in conflitto, ma di avere pesanti ricadute in altre aree del continente europeo, tra cui spiccano i Balcani Occidentali.

Il rischio di destabilizzazione di quest'area sta continuamente crescendo e non bisogna sottovalutarlo.

Il principale scopo della guerra nei Balcani era la volontà di accerchiare la Russia, l'accelerazione del processo di espansione della Nato ad Oriente, il coltaudo e l'imposizione della

nuova strategia della Nato e della sua influenza.

La Nato si offre come strumento militare per le potenze dell'ordine mondiale, dove al suo interno si possono perseguire apertamente i propri interessi.

Da più parti, nel periodo della crisi in Ucraina, si è costantemente dibattuto sulla questione dell'ampliamento della Nato, soprattutto verso i paesi dell'Europa dell'Est.

Ma che cosa vuol dire ampliamento?

Da quando è nata nel 1949 quali sono stati i reali obiettivi della Nato?

Nel 1994, i Ministeri degli Esteri dei paesi aderenti alla Nato avevano intrapreso uno studio significativo per esplorare la fattibilità e le implicazioni dell'ampliamento dell'Alleanza Atlantica del Nord.

Questo studio, completato nel 1995, aveva lo scopo di stabilire i principi, la logica e le linee guida per una potenziale espansione della Nato, garantendo nel contempo un quadro di sicurezza europea più ampio.

Secondo Gorbaciov

l'espansione della Nato avrebbe creato un pericolo per l'immediato futuro, perché avrebbe generato inimicizia nella società russa rendendola ostile all'Occidente.

Molto si è detto del presidente jugoslavo Slobodan Milosevic' e del suo sogno di Grande Serbia, che lo avrebbe spinto assieme al suo popolo ad iniziare la guerra nei Balcani.

Immagini dei cosiddetti campi di concentramento, di massacri della popolazione civile, storie di genocidi, di violenze sessuali e di *pulizia etnica* hanno fatto il giro del mondo.

Le notizie diffuse dai *mass media* hanno convinto la parte più ingenua della popolazione della necessità morale di prevenire una catastrofe umana.

I massacri compiuti sulla popolazione civile, i genocidi e le pulizie etniche sono stati davvero il motivo della guerra nei Balcani?

O forse c'erano altre ragioni?

La Jugoslavia ha sempre avuto un ruolo strategico molto importante, dove i



IL LABORATORIO

TORINO

Prosegue la stagione *barotta*

Secondo quinquennio per la giunta Cirio. L'esordio equivale al primo.

Riconfermata la giunta *barotta*.

Torino conferma i tre assessori dei tre che aveva e rosicchia qualcosa (anche se il rapporto capoluogo resto della regione resta immutato) con un sottosegretariato difficile da decifrare nelle competenze ed assurto più a contentino per l'impegno profuso nella campagna elettorale europea a supporto dei colori azzuri che per una vera e propria fisionomia operativa e decisionale.

Ad uno sguardo approfondito, però, le cose vanno per Torino peggio che nel 2019.

Detto del sottosegretariato (una novità moltiplica posti), gli assessorati confermano il bravo Tronzano, ma ridimensionano l'esagitato Marrone che potrà continuare ad esibirsi in roboanti petizioni di principio senza far danni come avrebbe fatto se fosse stato catapultato alla sanità o alla cultura.

Il terzo assessore torinese, Vignale, che avrebbe potuto provare il banco di prova della sanità, stando vicino alla realtà più

problematica, Torino, ma foriera dell'unico serio sviluppo, la città della salute, se la dovrà vedere con le mille rogne dei dipendenti e non dei cittadini.

Ancora utile a Cirio, lo sarà meno ai torinesi.

Eppure qualcosa dovrà cambiare nella giunta Cirio.

Votata più per demerito altrui che per merito proprio, col vento che sta cambiando deve assolutamente cambiare passo e realizzare qualcosa in più.

Il grattacielo è finito, gli arredi sono stati traslocati, la prossima volta cambierà la musica.

E' vero che il patto neanche troppo sottorreneo tra la sinistra e la destra piemontesi propugnano per la regione una guida *barotta* e per il capoluogo una conduzione dei *baracchini* con la regia di Tavarez a fare i suoi interessi in pace, ma Cirio dovrà fare qualcosa in più se vorrà mantenere il centrodestra alla guida del Piemonte.

Tra cinque anni si spera che l'alibi del Covid non regga più e si resti nella normalità (anche di giudizio).

Maurizio Porto

L'inverno demografico del clero nel capoluogo

Il declino del modello religioso piemontese

di Stefano Piovano

Le Chiese vuote e l'invecchiamento dei preti sono temi visibili nel contesto sociale delle nostre città: dai grandi centri di provincia alle periferie paesane.

Questi problemi, di primaria importanza, sono anche accompagnati da un tracollo delle vocazioni, degli ultimi dieci anni; tanto da far contare ad oggi un centinaio di seminaristi sia nei seminari diocesani sia negli istituti religiosi.

Sono i risultati disastrosi

di un cambiamento sociale e culturale (parte da lontano, dagli anni Settanta) ma che non risulta minimamente affrontato con visione e continuità dalle Chiese particolari della Cep (Conferenza Episcopale Piemontese).

Molte di esse sono ancora ferme ai temi ed ai discorsi visionari, dell'aggiornamento discontinuo, delle stagioni primaverili del post-concilio.

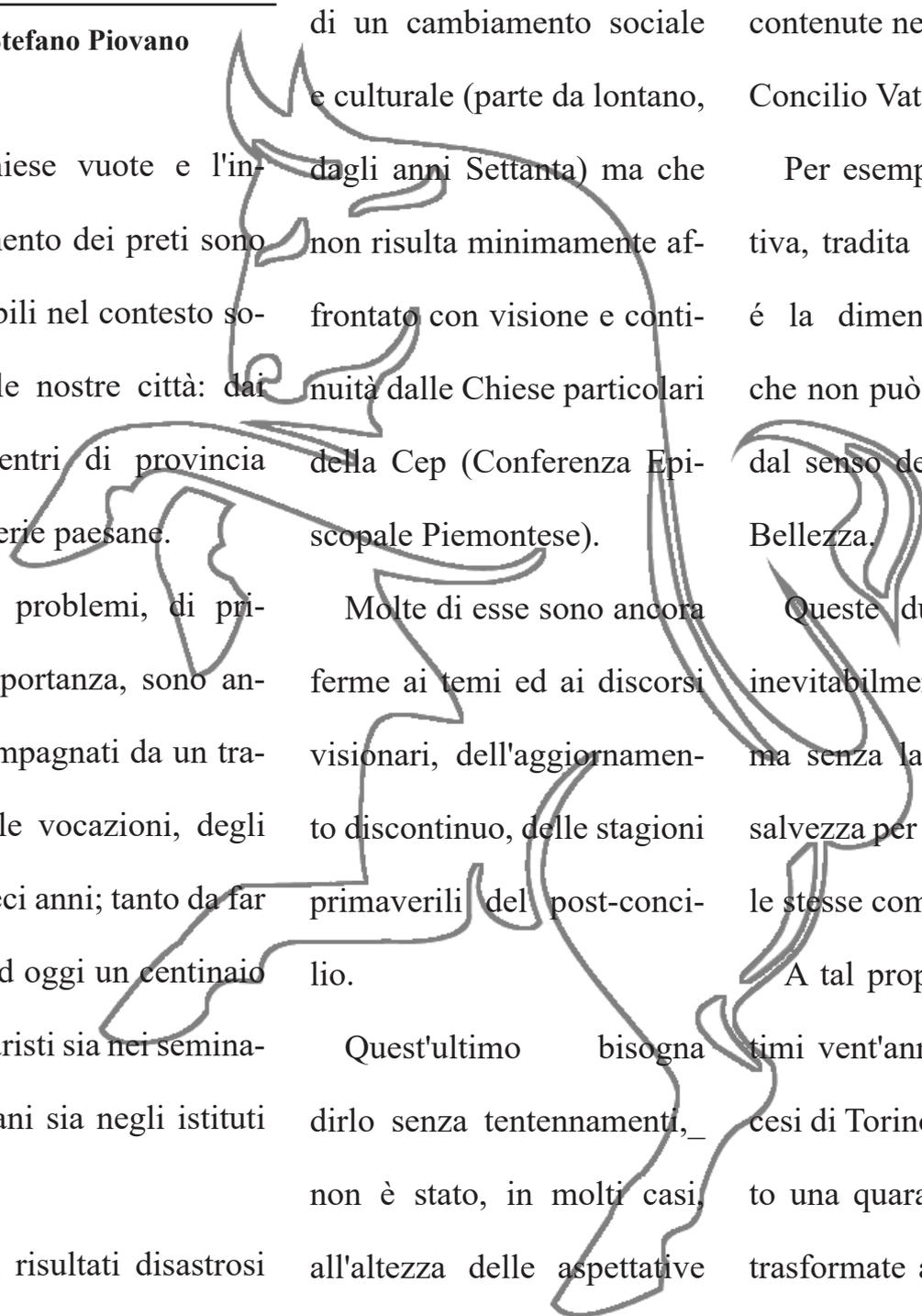
Quest'ultimo bisogna dirlo senza tentennamenti, non è stato, in molti casi, all'altezza delle aspettative

contenute nei documenti del Concilio Vaticano II.

Per esempio, un'aspettativa, tradita ed accantonata, è la dimensione religiosa che non può essere separata dal senso del Sacro e dalla Bellezza.

Queste due vie portano inevitabilmente alla Verità ma senza la Verità non c'è salvezza per gli uomini e per le stesse comunità cristiane.

A tal proposito, negli ultimi vent'anni, nell'Arcidiocesi di Torino, abbiamo avuto una quarantina di chiese trasformate ad uso profano,



L'inverno demografico del clero nel capoluogo

Il declino del modello religioso piemontese

dopo la caduta nell'incuria e centoquindici parrocchie senza sacerdote residente su un totale di ottocentonovanta unità del clero subalpino (2020).

Queste mancanze hanno provocato, inevitabilmente, una diminuzione delle attività parrocchiali (in particolare quelle dedicate ai giovani) ed una bassa influenza della Chiesa nei dibattiti, cari all'opinione pubblica.

La causa principale di queste marginalità è la secolarizzazione della società, che sta provocando anche delle situazioni molto gravi ed al tempo

stesso paradossali, come i templi dismessi e facilmente trasformati in ristoranti giapponesi, club notturni o centri sociali.

Questa rapida panoramica di esempi è sufficiente per rimarcare il problema di una crisi grave di sistema (ecclesiale) nella fase di svolgimento più acuta.

Come si potrebbe reagire?

È controproducente rinchiudersi in un basso profilo, mellifluo, verso il mondo. Dove è finita la caratteristica di una testi-

monianza con voce forte, e controcorrente, da parte di una Chiesa trionfante da oltre duemila anni?

È limitante, poi, accostarsi al problema con equilibrismi, tipici di una certa saccenza da *Palazzo*, o con sofismi culturali, in grado di sostituire il clero *laicizzato* con i laici-teologi formati nei due centri "pastorali di eccellenza del Piemonte: Torino e Novara.

Sarà forse per questo che, gli amici di *San Lorenzo* stanno guardando con crescente interesse le

L'inverno demografico del clero nel capoluogo

Il declino del modello religioso piemontese

sedi vescovili (con Pastori al limite del pensionamento) di Ivrea e Novara al fine di costruire una *grande rete* attorno all'Arcivescovo Reale.

È emblematico di come la *chiesa degli amici di don Boarino* collocata nella Chiesa Torinese, da quarant'anni, stia occupando tutte le poltrone del *potere* diocesano e le leve di comando delle sinodalità; per non parlare dell'influenza sulla Valle d'Aosta con il Presidente della Cep e la diffidenza verso altri centri

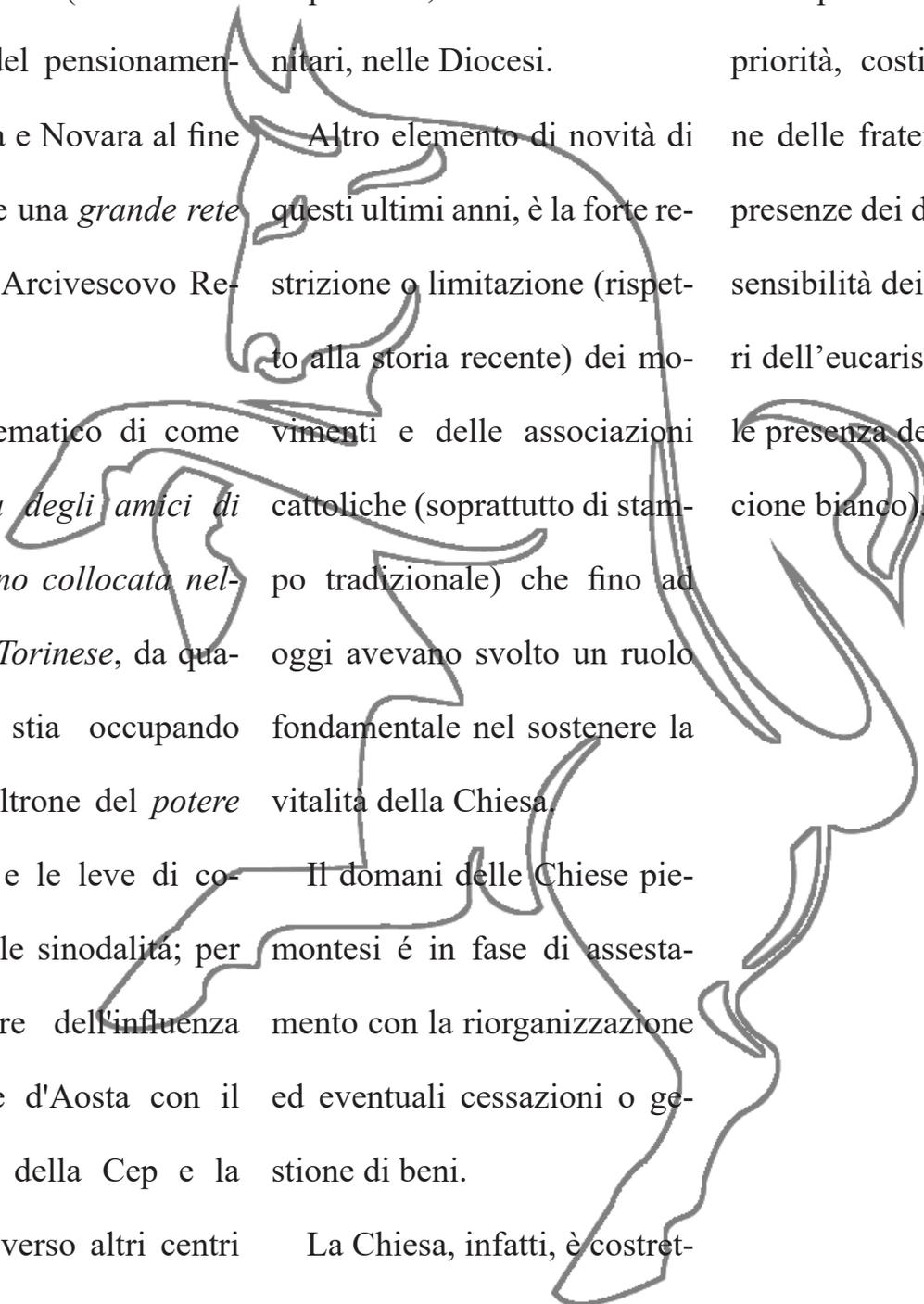
di pensiero, o cammini comunitari, nelle Diocesi.

Altro elemento di novità di questi ultimi anni, è la forte restrizione o limitazione (rispetto alla storia recente) dei movimenti e delle associazioni cattoliche (soprattutto di stampo tradizionale) che fino ad oggi avevano svolto un ruolo fondamentale nel sostenere la vitalità della Chiesa.

Il domani delle Chiese piemontesi è in fase di assestamento con la riorganizzazione ed eventuali cessazioni o gestione di beni.

La Chiesa, infatti, è costret-

ta a ripensarsi, in base ad alcune priorità, costituite da: fondazione delle fraternità di fedeli laici, presenze dei diaconi permanenti e sensibilità dei ministri straordinari dell'eucaristia (con la probabile presenza delle signore in camicione bianco).



Il ruolo della Nato

Dalla disgregazione jugoslava alla crisi ucraina

Balcani sono uno dei punti chiave del Nuovo Ordine Mondiale.

Una delle ragioni principali del conflitto scoppiato nei Balcani, è che la Jugoslavia si trova all'incrocio di tre importanti corridoi europei.

Essi sono il Danubio, il collegamento fra il nord e il sud e quello fra l'est e l'ovest.

Questi corridoi strategici altro non sono che i canali, attraverso cui il gas ed il flusso petrolifero mondiale verranno in futuro trasportati verso occidente.

Lo scoppio della guerra nei Balcani non è stato solo quello di raggiungere il controllo sulle vie di comunicazione verso le estese riserve di petrolio del Caucaso, ma anche la ferma volontà di accerchiare la Russia, l'accelerazione del processo di espansione della Nato ad Oriente, il collaudo e l'imposizione della nuova strategia della Nato, del suo potere e la volontà di far capire agli stati e ai popoli della terra che in futuro, a costituire la legge, non saranno la carta

dell'Onu e il diritto dei popoli, bensì la volontà della Nato (cioè degli Usa).

Per giustificare l'intervento della Nato sono stati provocati e poi guidati dei conflitti etnici.

I cosiddetti *interventi umanitari* della Nato nei Balcani avevano come scopo quello di portare alla completa sottomissione la Jugoslavia.

La Nato e l'industria degli armamenti avevano ottenuto con questo conflitto una nuova legittimazione e nuove esperienze nel rodaggio dei loro sistemi logistici, di comunicazione e di ricognizione.

L'esperienza della guerra nei Balcani dovrà giocare un ruolo deterrente e di intimidazione, quale componente integrante di una nuova politica estera verso la Russia, la Bielorussia e l'Ucraina.

L'esperto russo per le questioni balcaniche Boris Schmeljov scriveva: *Dopo la vittoria sulla Serbia non tarderanno a gettarsi sulla Russia.*

L'obiettivo geopolitico che gli Usa hanno raggiunto

distruggendo la Jugoslavia è stato quello di eliminare l'ultimo spiraglio ancora aperto e di chiudere ermeticamente l'accerchiamento alla Russia.

La guerra alla Jugoslavia è stata una guerra di avvicinamento e di preparazione per una guerra contro la Russia.

Il conflitto russo-ucraino sta avendo un impatto importante sui paesi dei Balcani Occidentali (Albania, Bosnia Erzegovina, Macedonia del Nord, Montenegro, Kosovo e Serbia).

Quest'impatto si sta imponendo nella dimensione sociale, economica e politica dei paesi della regione.

L'influsso della guerra sta influenzando e determinando il processo di adesione all'Unione Europea dei sei paesi balcanici, da tempo in attesa di una risposta europea, dopo la concessione di *status* di candidati a paesi come l'Ucraina e la Moldavia.

Per quanto riguarda la sfera economica, la crisi ucraina sta avendo conseguenze soprattutto sull'inflazione e nel settore ener-

Il ruolo della Nato

Dalla disgregazione jugoslava alla crisi ucraina

getico, a causa della presa di posizione dei paesi balcanici (Serbia esclusa), di aderire alle sanzioni verso la Russia.

Da non dimenticare l'effetto sul fenomeno migratorio che sta investendo la regione, non del tutto soppresso, anzi in costante crescita negli ultimi anni.

A fare la differenza sono soprattutto i giovani della Regione, che si sentono sempre più europei, condividendo gli stessi valori ed interessi dei loro coetanei in altre parti del continente.

Questi valori si avvertono soprattutto nelle nuove generazioni sempre più legate alla tutela dell'ambiente in particolare.

Il conflitto russo-ucraino continua ad evidenziare innumerevoli discrepanze tra i paesi, a testimoniare la realtà della regione, composta da voci differenti e mai in armonia tra di loro, riguardo lo sviluppo economico, democratico e il processo di candidatura all'Unione Europea.

La disgregazione della Jugoslavia e gli orrori della guerra in Bosnia avevano

riportato alla ribalta i problemi di un'area geopolitica, quella dei Balcani, sulla quale le informazioni sono state spesso scarse e confuse.

La comprensione degli avvenimenti non è certo agevolata dall'analisi dei commentatori, condotta sempre sul filo dell'attualità, senza alcun retroterra storico.

Le implicazioni che la crisi balcanica ha sempre avuto per il resto dell'Europa, (vedi la questione dell'Ucraina), portano dilemmi che, i mutamenti in corso pongono ai singoli governi e alle organizzazioni europee e internazionali.

Negli ultimi anni si sono susseguiti parecchi vertici europei, che hanno gettato un'ombra sui Balcani Occidentali, mettendo in dubbio ogni prospettiva di integrazione.

Come abbiamo analizzato, l'eco della guerra in Ucraina sta continuando a giungere fino ai Paesi dei Balcani Occidentali, seppur con risvolti diversi a seconda del contesto nazionale per quanto riguarda la sta-

bilità economica e politica dei Paesi.

L'importante decisione del Consiglio Europeo di concedere lo *status* di candidato all'Ucraina deve necessariamente essere seguito da una serie di iniziative chiare e concrete che dimostrino la volontà dell'Unione Europea, di costruire un valido dialogo con i Balcani Occidentali e di non lasciare indietro la regione cercando di accogliere le istanze nazionali che sono state spesso ignorate.

Quello che si sta prospettando è un panorama multiforme complesso, la cui soluzione potrebbe portare ad uno sviluppo nella struttura politica della stessa Europa.

Per maggiori dettagli o informazioni si consigliano dello scrvente autore Graziano Canestri, *Jugoslavia, il tragico mosaico* e *Ucraina la Crisi geopolitica Mondiale*, editi entrambi da Echos Edizioni.

Seconda parte

Il multilateralismo e la politica estera dell'Unione Europea

di Sergio Pistone

Proponiamo la seconda parte dell'intervento, di viva attualità, del Professor Pistone, all'Ufficio del Dibattito, Genova, 2-3 aprile 2022.

La prima è stata pubblicata nel numero 4/2024 del mensile Il Laboratorio.

L'Ue è chiamata a svolgere un ruolo determinante rispetto a questa prospettiva (3). Per rendersene conto occorre sottolineare che essa ha una vocazione strutturale ad operare in direzione di un mondo più giusto, più pacifico ed ecologicamente sostenibile. In sostanza ha una radicata tendenza ad ispirare la sua azione internazionale al modello della "potenza civile", una potenza cioè che persegue il superamento della politica di potenza, in altre parole una strutturale cooperazione pacifica sul piano internazionale. In effetti tutti gli stati del mondo

sono di fronte alla sfida del superamento del sistema di Vestfalia (che alla fine della guerra dei trent'anni nel 1648 ha formalizzato il sistema internazionale fondato sulla sovranità statale assoluta) perché è in gioco la stessa sopravvivenza dell'umanità, e la crisi storica di questo sistema (dovuta alla sempre più profonda interdipendenza al di là degli stati ed alla crescente distruttività delle guerre) è il filo conduttore per comprendere gli sviluppi contraddittori della nostra epoca che vede convivere in un equilibrio complesso e precario la politica di potenza e gli egoismi statali con le spinte al loro superamento. Ma in questo contesto l'Ue ha un'esigenza particolarmente radicata ad operare in direzione del superamento della politica di potenza e, quindi, della sovranità assoluta.

Da una parte, l'unificazione europea - un grandioso processo di unificazione tra stati sovrani avviato-

si dopo la catastrofe delle guerre mondiali - è la prima rilevante risposta alla crisi storica del sistema di Vestfalia. Dall'altra parte, l'Ue deve esportare la sua esperienza perché, se non si procede verso un mondo più giusto e più pacifico, è destinato ad essere compromesso lo *European Way of Life* (democrazia liberale, stato sociale, diritti umani, sensibilità ecologica, bassa spesa militare) e, quindi, lo stesso processo di unificazione europea. Va anche ricordato che il fatto di essere la più grande potenza commerciale del mondo implica inoltre una particolarmente profonda interdipendenza con il resto del mondo e perciò un interesse vitale a un sistema economico mondiale meglio governato e più equilibrato ed anche socialmente ed ecologicamente più sostenibile. E' un dato di fatto che nell'indicazione programmatica del proprio ruolo internazionale (nei trattati relativi all'unificazione europea

Seconda parte

Il multilateralismo e la politica estera dell'Unione Europea

e nella Dichiarazione del 2003 dell'Alto rappresentante per la Pesc, Xavier Solana "Un'Europa sicura in un mondo migliore", poi ripresa nelle successive dichiarazioni sulla strategia europea) l'Ue non faccia riferimento solo agli interessi e alla sicurezza europei, ma anche alla pace nel mondo da realizzare attraverso la solidarietà, lo Stato di diritto, il sistema liberaldemocratico, la globalizzazione dei diritti umani, le integrazioni regionali, il multilateralismo contrapposto all'unilateralismo. L'orientamento programmatico ha un risvolto concreto nel primato che ha l'Ue, nonostante l'incompleta unificazione, per quanto riguarda l'aiuto allo sviluppo ed alimentare, le missioni di pace e il perseguimento dei diritti umani, il ruolo fondamentale rispetto a iniziative quali il Tribunale Penale Internazionale e l'impegno a con-

trastare il riscaldamento climatico.

Ciò sottolineato, vediamo sinteticamente le politiche che l'Ue è chiamata a portare avanti per l'avanzamento del multilateralismo.

- Contribuire in modo determinante a bloccare l'imperialismo russo (il che richiede da parte dell'Ue, oltre al sostegno economico e militare all'Ucraina, anche l'embargo del petrolio e del metano importati dalla Russia) lavorando per la pace nella guerra in Ucraina che deve comprendere: il ritiro delle forze armate russe dall'Ucraina, l'impegno ucraino a non entrare nella Nato, l'attuazione degli accordi di Minsk (che nella sostanza implicano una trasformazione dell'Ucraina in uno stato federale implicante una reale autonomia per le zone con una forte presenza russa), l'apertura all'ingresso dell'Ucraina nell'Ue

(che sarebbe decisivo per la ricostruzione del paese a cui dovrà ovviamente contribuire la Russia). Dopo la fine della guerra in Ucraina dovrà prender avvio il processo di costruzione della Casa comune europea (4), cioè dell'integrazione fra Europa, Stati Uniti e una Russia che si avvia verso il sistema democratico, anche sulla base di un piano Marshall dell'Ue e degli SUE.

- L'impegno per bloccare la guerra fredda fra Usa e Cina partendo da una conferenza per la sicurezza e la cooperazione globale.

- Spinta alla creazione di una Ceca mondiale impegnata sulla sfida ecologica e quella energetica.

- Una seria politica mondiale per lo sviluppo (in particolare dell'Africa) come strumento decisivo di pacificazione e di progresso democratico.

- Il quadro generale in cui devono inserirsi que-

Seconda parte

Il multilateralismo e la politica estera dell'Unione Europea

ste politiche è il processo di riforma e di democratizzazione dell'Onu che deve comprendere la regionalizzazione del Consiglio di Sicurezza e una assemblea parlamentare mondiale.

4. E' evidente che una politica europea efficace per il decisivo avanzamento del multilateralismo richiede un salto qualitativo della capacità di agire dell'Ue sul piano internazionale che implica un salto qualitativo nel processo di federalizzazione europea (5). Ciò che mi sembra importante sottolineare in questa sede è che questo salto è oggi effettivamente possibile.

In effetti l'alternativa "unirsi o perire" che comincia a manifestarsi a livello mondiale è giunta al momento culminante in Europa dove o c'è il salto federale in tempi rapidi, o il processo di unificazione europea si bloccherebbe e ciò favorirebbe una

evoluzione catastrofica del mondo.

Alle sfide globali ricordate (comprendente quella dell'imperialismo russo) che impongono di agire tempestivamente si aggiunge la Conferenza sul Futuro dell'Europa che apre la concreta prospettiva di dare il via ad un processo costituente degli Stati Uniti d'Europa (come ha affermato il documento che è alla base del nuovo governo tedesco). Tutta l'azione federalista è diretta a favorire questo sviluppo che aprirebbe la strada ad un sostanzioso avanzamento del multilateralismo.

Concludo sottolineando che la parola d'ordine "unire l'Europa per unire il mondo" è non solo valida, ma particolarmente attuale.

(3) Va ricordato che la Dichiarazione Schuman indica nella pace mondiale l'orizzonte verso cui è destinata a muoversi l'unificazione europea.

Si veda S. Pistone, *La prospettiva federale nella Dichiarazione Schuman*, in "Il federalista" 2000, n.2. Si vedano inoltre S. Pistone, *L'unificazione europea e la pace nel mondo*, in U. Morelli (a cura di), *L'Unione Europea e le sfide del XXI secolo*, Celid, Torino, 2000 e A. Padoa-Schioppa, *Sfide planetarie, come affrontarle*, in "Il Federalista", 2020, n.3.

(4) Si veda S. Pistone, *Considerazioni orientative sul tema della Casa Comune europea*, in "PiemontEuropa", 2009. N. 1-2.

(5) Cfr. S. Pistone, *Gli obiettivi della politica estera europea e la natura del suo sistema difensivo*, in "Eurobull", 29/6/2019 e D. Moro, *Verso la difesa europea. L'Europa e il nuovo ordine mondiale*, Il Mulino, Bologna, 2019. "

Le insidie per chi comincia la carriera di musicista

Attenti
al lupo

di Giuseppe Caputo

Quanta fretta ma dove corri, dove vai... cominciava così una celebre canzone di Edoardo Bennato dal titolo *Il gatto e la volpe* e raccontava in strofe di ballata quello che capita a chiunque si affaccia nel mondo apparentemente magico e dorato della musica leggera, farcito di strani personaggi che alimentano un maleodorante sottobosco ricco di ricco di *praticoni* e *maneggioni* pronti come iene a cibarsi di sogni e speranze di giovani che vogliono intraprendere una carriera artistica, in modo forse ingenuo ma sicuramente ricco di entusiasmo e di nuove idee.

Non è comunque

difficile individuarli ed evitarli, soprattutto per non danneggiare, anzi per proteggere quei produttori (e per fortuna sono i più), onesti seri e coscienziosi.

Ecco comunque qualche consiglio di cui far tesoro.

Prima regola : il Denaro

La prima regola assoluta da cui non si deve mai prescindere è legata al denaro.

Mai e poi mai fidarsi di qualunque persona vi chiede soldi per essere inseriti in *compilations*, in occasioni mondane, in concorsi canori e di spettacolo.

Partecipate pure, anche gratuitamente, ma mai e poi mai dovete porre la vostra fiducia in chi vi

chiede anche un solo euro per farvi partecipare o essere presenti.

Seconda regola :
i concorsi canori

Sembra quasi che la Costituzione della Repubblica Italiana reciti al primo articolo: *l'Italia è una Repubblica fondata sui concorsi canori e di bellezza.*

Non c'è infatti città, paese, frazione, quartiere che non offra un palco per lanciarsi nel mondo dello spettacolo.

La ricetta è sempre la stessa: una tassa d'iscrizione per contribuire alle spese organizzative e di segreteria, l'invio di una foto e di una cassetta per la preselezione la

Le insidie per chi comincia la carriera di musicista

Attenti al lupo

serata del concorso con l'ospite famoso di turno che dovrebbe nobilitare lo spettacolo al cospetto di un pubblico amico formato in gran parte da parenti e amici degli iscritti che dovendo pagare il biglietto d'ingresso contribuiscono in maniera determinante agli utili dell'organizzazione.

Avanti poi con i vari *sponsor* che garantiscono, tra l'altro, le targhette per i vincitori che andranno ad ornare le librerie o le bacheche dei giovani artisti.

Se quindi decidete di partecipare lo stesso a queste iniziative fatelo però coscienti che non ha nessun valore artistico reale e non vi servirà mai e in nessun caso ad accrescere la vostra carriera.

Selezionate invece le partecipazioni a iniziative che abbiano reale serietà che si traduce in una selezione in cui sia tecnicamente e artisticamente motivata per iscritto non solo l'esclusione ma soprattutto l'inclusione tra i finalisti.

Inoltre accertatevi che sia la giuria per la selezione che quella per la finale siano realmente formate da addetti ai lavori e non dalle personalità politiche cittadine e dai conoscenti dell'organizzatore prestate per una sera ad un compito di cui non sono garanzia artistica per i concorrenti.

Attenzione poi a leggere attentamente il contenuto della libreria che dovrete firmare che dovrà limitarsi alla concessione della vostra immagine

esclusivamente per la serata in oggetto e non dovrà mai contenere concessioni di esclusiva neanche se limitate nel tempo.

Capitolo primo

La reliquia rinnegata

di **Ermanno Cottini**

*Calcata (Roma) 1527,
quando tutto ebbe inizio*

Una figura alta, longilinea, spettrale, con un cappello a larga tesa e il volto nascosto da una orrenda maschera dal lungo becco ricurvo, si stagliò sulla soglia. Una lunga tunica nera ricopriva quel mostruoso essere fino alle caviglie.

L'oste, alle spalle di quella apparizione, si allontanò subito.

A quella vista, il volto di Wolfgang si trasformò in una maschera di angoscia. Pensò che si trattasse della morte. Ma quando vide che il lungo bastone brandito dalla figura terminava con un pomolo e non con la falce, il terrore si placò e fissò

l'intruso.

Nei buchi degli occhi erano piantati due spessi frammenti di vetro che ingrandivano i bulbi oculari, trasformandoli in spirali inquisitorie e terrifiche.

Bofonchiando, lo spettro rivelò frettolosamente di chiamarsi Giovenale e di essere un cerusico. Protese poi il lungo bastone e scostò le vesti del povero Wolfgang per esaminarne il corpo. Non appena il medico si avvicinò, Wolfgang percepì un odore pungente provenire da quel becco, ma non riuscì a distinguere, in quella miscellanea di aromi, neanche uno dei componenti, fra i quali la mirra, l'aglio, la menta, i chiodi di garofano, l'aceto e la lavanda.

«Hai denaro a sufficien-

za per pagarmi?»

Wolfgang annuì e barattò l'intervento con una preziosa pisside in oro zecchino. In cambio ricevette soltanto un'incisione praticata a distanza sul grappolo di bubboni inguinali e il liquido purulento e maleodorante che sgorgò abbondante.

La mossa successiva del cerusico fu quella di applicare sulla lesione, sempre a distanza, e grazie al bastone chirurgico, un cataplasma emolliente di estratti vegetali raccolti in un panno che Wolfgang fissò sulla parte con una cordicella allacciata alla radice della coscia.

«Ora proseguiremo con l'applicazione di un salasso» disse Giovenale, e estrasse da una bisaccia un vaso d'argilla chiuso da una

Capitolo primo

La reliquia
rinnegata

tela di iuta e fermata da uno spago. Le sue movenze circospette, cadenzate, solenni inquietarono il paziente, che inorridì nel vedersi appoggiare sulle gambe quattro mignatte umidicce e dal sinistro, livido riflesso.

«Ti sei preso la peste, brutta faccenda... Appena finito il salasso ti lascio queste due prese di una mistura di erbe disseccate con cui prepararti una tisana le prossime sere. Fra tre giorni ripasserò per un controllo. Abbi cura di te e non uscire, perché sei contagioso!»

Le sanguisughe si rimpinzarono del suo sangue triplicando le loro dimensioni. Giovenale le asportò con delicatezza e le ripose con cura nel vaso che custodiva come fosse un reliquiario. Recuperò il resto dell'armamentario e uscì

senza aggiungere altro.

Quattro rivoli di sangue rigavano i polpacci di Wolfgang scorrendo più veloci delle lacrime che da qualche istante gli bagnavano le gote.

La premonizione di una morte imminente sconvolse la sua notte.

Scambiò il tintinnio di un mazzo di chiavi in corridoio con lo scampanello che annunciava il sopraggiungere dei monatti. Si destò di soprassalto, ricordò le ultime ore e l'intervento del cerusico. Poi, più ancora della sua sorte, si preoccupò del destino della reliquia.

Wolfgang tornò con la mente ai giorni precedenti. Sì, è vero, era esausto già da qualche giorno, durante la tragica fuga a piedi, da Roma. Era turbato, scuro in

volto come era scuro il cielo che lo sovrastava. Quando aveva scorto in lontananza quel borgo abbarbicato sulla sommità di un colle, aveva tirato un sospiro di sollievo. Per quanto il crepuscolo rendesse spettrale quel profilo, sorrise all'idea di poter sostare, finalmente, concedendo una pausa alla sua fuga disperata e alla sua stanchezza infinita. Era un lanzicheneco di trentatré anni originario di Tubinga ed era reduce dal saccheggio di Roma.

Il borgo arroccato su uno sperone di tufo, che dominava la valle del Treja, con il suo lussureggiante bosco, era Calcata.

Fin dall'età di diciotto anni, non avendo né arte né parte, si era arruolato tra le truppe mercenarie al soldo

Capitolo primo

La reliquia
rinnegata

dei peggiori potenti e prepotenti dell'epoca. Come i suoi compagni, da oltre un anno non riceveva compensi. Perciò non gli era parso vero, durante il sacco del *Caput Mundi*, di poter fare man bassa e alla rinfusa di ogni bene che poteva sembrare di valore. Prendere, prendere, prendere... Aveva preso due cose, su tutte, che gli avrebbero cambiato il destino. La prima era una Sacra Reliquia, di cui aveva intuito il valore, pur senza comprenderlo, e che portava con sé, nascosta nel fagotto da viaggio.

La seconda era la peste, e quella non era riuscita a tenerla nascosta, perché di lì a poco avrebbe manifestato i suoi effetti in forma di bubboni inguinali.

Giunto a Calcata, Wolfgang aveva cercato subito

una bettola che gli garantisse vitto, alloggio e anonimato. Non sapeva quanto si sarebbe fermato, aveva solo uno stramaledetto bisogno di riposo.

Camminò rasente ai muri fin che notò una scritta su una tavola di legno che penzolava sopra un uscio più sgangherato. Vi si leggeva a stento: *Rifocilium Falsiciorum*. Era entrato. Non poteva tentennare, l'alternativa sarebbe stata la prigione. Non avendo denaro, aveva preso dal sacco un calice d'argento depredata a San Giovanni in Laterano barattandolo per una stanza con vitto. In camera, al riparo da sguardi altrui, aveva fatto l'inventario del bottino. La sacca di canapa grezza, sollevata d'impeto, aveva emesso un tintinnio metallico che Wolfgang si

era affrettato a inibire immobilizzandola contro il petto. Ne aveva estratto un corredo di oggetti sacri che comprendeva pissidi, calici, ostensori e reliquiari. Uno, in particolare, lo aveva incuriosito. Era un piccolo scrigno ligneo a forma di cuore sormontato da una cimasa discoidale in oro che riproduceva una corona di spine di corallo rosso fuoco. Gli era subito parso un oggetto straordinario, intagliato da mani abilissime, capaci di un'esecuzione sopraffina e inimitabile. All'interno dello scrigno si intravedeva una piccola ampolla che racchiudeva un frammento di tessuto color carne, a prima vista del tutto anonimo. Poteva trattarsi di una particola di pergamena, di un frammento di tessuto, o addirittura

Capitolo primo

La reliquia
rinnegata

di pelle umana, ma lui non poteva certo capire. A chiarirgli il mistero era stata l'iscrizione incisa sulla base: Praeputium Domini.

Wolfgang era rimasto di sasso. In un primo momento aveva pensato di aver tradotto male. Sapeva di essere ignorante. Aveva letto e riletto, ricordando frammenti di studi. Il genitivo... Quel 'Domini', voleva dire 'del Signore'? E poi c'era la prima parola, ma che cos'era? Come in un lampo, si era ricordato all'improvviso di aver incontrato per la prima volta quella parola nel testo di una lettera che il comandante della guarnigione aveva ricevuto dagli alti comandi, in cui si citava la possibilità di distinguere i prigionieri ebrei in quanto circoncesi, ed era citato il *praeputium* reciso.

Aveva fissato quel lembo color carne come di fronte a una visione, a una incarnazione...

Era rimasto pensieroso per tutta la sera. Aveva meditato sull'importanza di quel ritrovamento. Capiva bene di avere prelevato forse l'unico frammento corporeo di Gesù Cristo esistente al mondo e sopravvissuto alla sua morte e risurrezione. Tutta la cristianità sapeva che le reliquie di Cristo in circolazione erano costituite da schegge della croce, da spine della corona, da chiodi della crocifissione, da brandelli delle vesti oggetto di sorteggio tra i soldati, e da ultimo in ordine cronologico, ma primo per importanza, dal *Sacro Sudario*, storicamente venerato come *La Sacra Sindone*.

Per quanto riguardava i santi, invece, le cose erano molto diverse, perché in questo caso regnava l'abbondanza. Si veneravano infatti sia corpi interi che parti: ossa, capelli, mani, lingue, e, quando non si rinveniva nulla, si adoravano dei falsi.

Insomma, il suo era un reperto scottante sotto vari punti di vista.

Nel delirio della febbre, Wolfgang rivisse uno per uno tutti gli istanti successivi...

Stava ancora fissando la preziosa reliquia, quando il silenzio del corridoio fu profanato dalle voci concitate di alcuni uomini. Wolfgang, temendo l'arresto, istintivamente, si ritrasse, spostandosi di lato e allontanandosi dalla porta, temendo che venisse abbattu-

Capitolo primo

La reliquia rinnegata

ta. Poi, quando comprese, di non essere l'obiettivo, si mise a origliare. Dalle prime battute intuì che si trattava di una guardia svizzera in fuga da Roma, sfuggita alle sentinelle. Stava fornendo un resoconto di quanto successo a Roma al comandante della locale guarnigione di difesa al proprietario della locanda.

Wolfgang percepì distintamente le sue parole e ne capì il senso: «I lanzichenecchi hanno invaso Borgo S. Spirito e San Pietro. Tutti noi, membri della Guardia Svizzera Pontificia, insieme a poche truppe romane, abbiamo cercato di resistere disperatamente. Il nostro comandante, Kaspar Roist, ferito, è stato trucidato dagli spagnoli a casa sua, sotto gli occhi della moglie.»

«Quanti eravate?» lo interruppe il comandante.

«Eravamo in centottantanove e ci siamo salvati in quarantadue, noi, quelli che all'ultimo momento, in fretta e furia, abbiamo accompagnato Clemente VII a Castel Sant'Angelo attraverso il corridoio segreto, il 'Passetto', mentre i lanzichenecchi e gli spagnoli attraversavano Ponte Sisto e invadevano la città. Per otto giorni hanno dato libero sfogo ai loro più bassi istinti, compiendo soprusi, stupri, ruberie, sacrilegi e massacri».

Ci fu una pausa che Wolfgang interpretò fosse legata allo sconcerto del narrante. Lo immaginò sollevare le mani a coprirsi gli occhi per scacciare quelle immagini orrende prima di proseguire.

«Hanno profanato persino le tombe dei Papi, compresa quella di Giulio II. I morti non si contano, sono migliaia. I lanzichenecchi sembravano invasati, indemoniati, posseduti e accecati da un odio contro il Papa e la Chiesa. Davanti a Castel Sant'Angelo, sotto gli occhi di Clemente VII, hanno messo in atto una sceneggiata in forma di processione. Pretendevano che il Santo Padre cedesse a Lutero vele e remi della *Navicella di Pietro*, gridando: "Vivat Lutherus pontifex." Hanno osato sfregiare un meraviglioso affresco di Raffaello, *La Disputa del Santissimo Sacramento*, incidendovi il nome di Lutero con la punta d'una spada.»

A quelle parole seguì un nuovo lungo silenzio che, allo stesso tempo, fu di stu-

Capitolo primo
 La reliquia
 rinnegata

pore e di raccoglimento per le sorti della città eterna e di tutte le sue vittime; poi si udì la voce del comandante precisare: «Ma voi probabilmente non conoscete gli sviluppi successivi. Poco fa mi è giunto un dispaccio che mi informava che Clemente VII si è dovuto arrendere accettando pesanti condizioni: l'abbandono delle fortezze di Ostia, Civitavecchia e Civita Castellana, oltre alla cessione delle città di Modena, Parma e Piacenza e il pagamento di quattrocentomila ducati.»

Dopo un sospiro sconcolato, aggiunse, rapido: «Lo racconto a voi perché so che mi potete capire. Ai vostri avventori certo non potrei: so bene che la loro conoscenza geografica non va oltre i territori compresi tra l'Arno, il Tevere e l'A-

niene»

Il locandiere disse allo svizzero: «Te ne sei scappato appena in tempo. Pensa che un disertore spagnolo di passaggio mi ha riferito che hanno soppresso la Guardia Svizzera Pontificia sostituendola con duecento lanzichenecchi.»

Le voci dei tre si affievolirono. La mente di Wolfgang corse alla reliquia, di cui intuiva la sacralità, sebbene lui non credesse in nulla e si fosse sempre distinto per il suo scetticismo e la diffidenza nei confronti dei dogmi e di tutte le divinità conosciute nel corso dei modesti studi. Provava però una sorta di timida devozione e forse anche il peso di una responsabilità da cui, improvvisamente, si sentiva gravato. Era stato battezzato, ma poi, da

adulto, aveva abbracciato la dottrina protestante di Lutero un po' per inerzia, per conformismo e campanilismo, ma senza una vera convinzione. Aveva frequentato altuariamente l'Abbazia di Bebenhausen, poco distante da casa sua.

Tutta la sua vita era stata un'approssimazione. Più che vivere scegliendo, decidendo e agendo, si era lasciato vivere, fino a questa sua ultima impresa in cui si era trovato coinvolto suo malgrado. Aveva sempre agito per opportunismo. Si trattava di marciare su Roma e metterla a ferro e fuoco? Perché non farlo, visto che non lo pagavano da molto tempo? Laggiù ci sarebbe stata l'opportunità di razzare senza ritegno? Avrebbe razzato. Quante ricchezze erano state accu-

Capitolo primo

La reliquia
rinnegata

mulate dal papato nei secoli? E quante se ne stavano aggiungendo via via che il mercato delle indulgenze prendeva sempre più piede? Oltretutto, la missione collimava alla perfezione con lo spirito scismatico dilagante nell'Europa centrale dopo l'affermazione di Lutero.

Eppure, quella reliquia...

Che cosa gli stava succedendo? Poteva forse trattarsi dell'affiorare di un'entità che forse non gli era mai appartenuta, che gli era sempre stata estranea e di cui aveva solamente sentito parlare? E questa entità che nome poteva avere? Coscienza? Oppure si trattava di un fenomeno imperscrutabile, avvolto nel mistero, che qualcuno chiamava miracolo? O ancora, si poteva definire conversione? Pote-

va essere stata la reliquia a produrre il miracolo? Poteva, quella leggiadra fragranza spirituale, una volta superate le narici, essersi intrufolata nell'anima pervadendola e rivitalizzandola?

Wolfgang si sentì confuso e affamato. Scese nella sala refettorio della locanda soltanto quando il silenzio gli assicurò che non c'era- no più avventori. Ordinò una zuppa di cavolo nero coi fagioli e le cotiche, accompagnandola con un orciolo di vino rosso. Si alzò da tavola rifocillato e leggermente alticcio. Compiuti pochi passi verso l'uscio, sentendosi barcollare, desistette dall'uscire e si risolse a terminare la serata sul suo miserabile pagliericcio.

Piombò in un sonno agi-

tato, popolato da incubi e premonizioni. Il mattino seguente un forte mal di testa anticipò brividi, vomito, diarrea e febbre. Diede la colpa alla cena e se ne lagnò con l'oste, che si mostrò visibilmente contrariato. Poi, però, l'inattesa evoluzione dei sintomi e la comparsa di strane tumefazioni agli inguini e alle ascelle gli fece cambiare idea. Si scusò con l'oste, gli chiese di far venire uncerusico e discrezione. Di lì a poco, l'oste si era presentato in camera di Wolfgang con Giovenale.

La sera seguente alla sentenza del medico, ancora debole e provato, Wolfgang ispezionò le pareti della stanza. Notò una zona più scura sulla parete in basso, sotto la mensola di granito per la brocca d'ac-

Capitolo primo

La reliquia
rinnegata

qua. Era segno di umidità, segno forse di un recente rifacimento.

Lasciò passare le ore. La tisana di Giovenale iniziò a dargli qualche beneficio; si sentiva sfebbrato e con più energie. Il pensiero della reliquia non lo aveva mai abbandonato. Con le poche forze riacquistate cercò nel sacco della refurtiva un oggetto appuntito da usare come utensile. Ma nulla sembrava idoneo allo scopo. Un cofanetto di metallo riportava la scritta: *'Clavus Crucifixionis Christi'*. Lo aprì.

Ecco, quel grosso chiodo aveva forma e dimensioni adatte allo scavo. Ma anche quella era una reliquia di inestimabile valore religioso per i cattolici. Che fare? Non poteva esitare. Insom-

ma, se, *obtorto collo*, fosse stato costretto a scegliere quale delle due reliquie sacrificare, non avrebbe avuto alcun dubbio: il vantaggio andava a quella

rappresentata da una particola di tessuto appartenuto al Nazareno.

Prese il grosso chiodo dalla sezione quadrata e lo tenne in mano a lungo, ispezionandolo prima di adoperarlo. Avvertiva anche questa volta un freno devozionale che non si sarebbe aspettato. Ebbe l'impressione di essere sul punto di compiere un sacrilegio. Le mani gli tremavano, la bocca era secca e un brivido percorreva la schiena.

Facendo ruotare il chiodo sul suo asse gli sembrò di scorgere, ancora presenti, residui di sangue coagu-

lato. Si avvicinò alla piccola finestra, in favore di luce, e ne fu smentito; era tutto frutto di suggestione.

A quel punto si decise ad adoperarlo come utensile. Conficcò la punta del chiodo nella malta umida che riempiva la fuga tra i mattoni. Si impegnò, con le poche forze che aveva, raschiò per pochi minuti e ottenne quel poco di gioco, fra i due blocchi, sufficiente per asportarli. Esultò, dopo aver introdotto la mano nella cavità.

C'era un varco, una intercapedine piuttosto ampia. Veloce, avvolse la reliquia in un lembo di coperta consunta e sfilacciata strappata dal pagliericcio, la collocò nel cofanetto che aveva ospitato il sacro chiodo e ficcò il tutto nel

Capitolo primo

La reliquia
rinnegata

buco. Subito dopo risistemò i mattoni al loro posto, prodigandosi di riempire le fughe con frammenti di calcinacci e detriti raccolti alla spicciolata, impastandoli con acqua e parte della tisana.

Sfinito, cadde addormentato, e quella, al contrario della precedente, fu una notte serena, gratificata dal sonno del giusto.

Trascorsi tre giorni, Giovenale, come promesso, passò alla locanda per visitare il malato. Bussò, ma, non ebbe risposta. L'oste intervenne con la chiave di riserva. I due dovettero limitarsi a constatarne la morte.

L'espressione sul volto di Wolfgang era distesa, priva del minimo segno che rivelasse sofferenza o agonia. Persino le lesioni cutanee apparvero schiarite,

quasi evanescenti. Le mani erano intrecciate sull'addome e trattenevano un lungo chiodo.

Giovenale ruppe il silenzio: «Mai visto nulla del genere! Di solito gli appetati hanno le dita annerite al pari delle lesioni presenti sulla pelle e la necrosi dei bubboni ammorbava l'aria e un'aura di morte aleggia tutto intorno»

L'oste esaminò gli oggetti presenti nella stanza, le suppellettili sacre accatastate nella sacca, alcune ampolline. I due indugiarono a lungo, interdetti, dinanzi ai frammenti di metallo sparsi per ogni

dove, grazie ai quali Giovenale, con dotta perizia, riuscì a ricomporre l'iscrizione: '*Clavus Crucifixionis Christi*'. Quella reliquia poteva essere alla base dello strano e per cer-

ti versi prodigioso stato del corpo di Wolfgang?

Raccolsero il chiodo con venerazione e lo consegnarono all'arciprete del paese, affinché ne parlasse col Vescovo, convinti che Calcata, da quel giorno, avrebbe potuto contare sulla protezione divina garantita da una reliquia.

Quanti fossero interessati all'acquisto del testo di Ermanno Cottini - La reliquia rinnegata - Echos Edizioni possono contattare Echos Edizioni tramite il sito www.echosedizioni.it o accedere direttamente al carrello www.ibs.it > libri > editori > echos-edizioni.

Riflettere anche nel momento di cura

Luglio alle porte

di Marco Casazza

Un altro anno è passato.

Anno di fatiche.

Anno di gioie.

Anno con la guerra alle porte.

Anno di elezioni.

Anno che non passava mai.

Anno di incertezze.

Anno di soddisfazioni.

Anno...

Cosa ci ricordiamo di quest'anno?

Cosa abbiamo vissuto veramente?

Se non ce lo ricordiamo bene, ora è arrivato il momento di cambiare.

Restando a casa oppure

andando via, in gita oppure per un viaggio.

Non importa.

È arrivato il momento di cura.

Cura di noi, di chi ci circonda, di ciò che ci circonda e contro quella frenesia, che, a partire dalla foga con cui scriviamo messaggi sui social, diventa l'unica vera costante delle nostre giornate.

Trovo, nel frattempo, una frase, che si riferisce allo sviluppo e diffusione dell'intelligenza artificiale:

Il futuro rimarrà nuvoloso finché l'etica non sarà chiara!

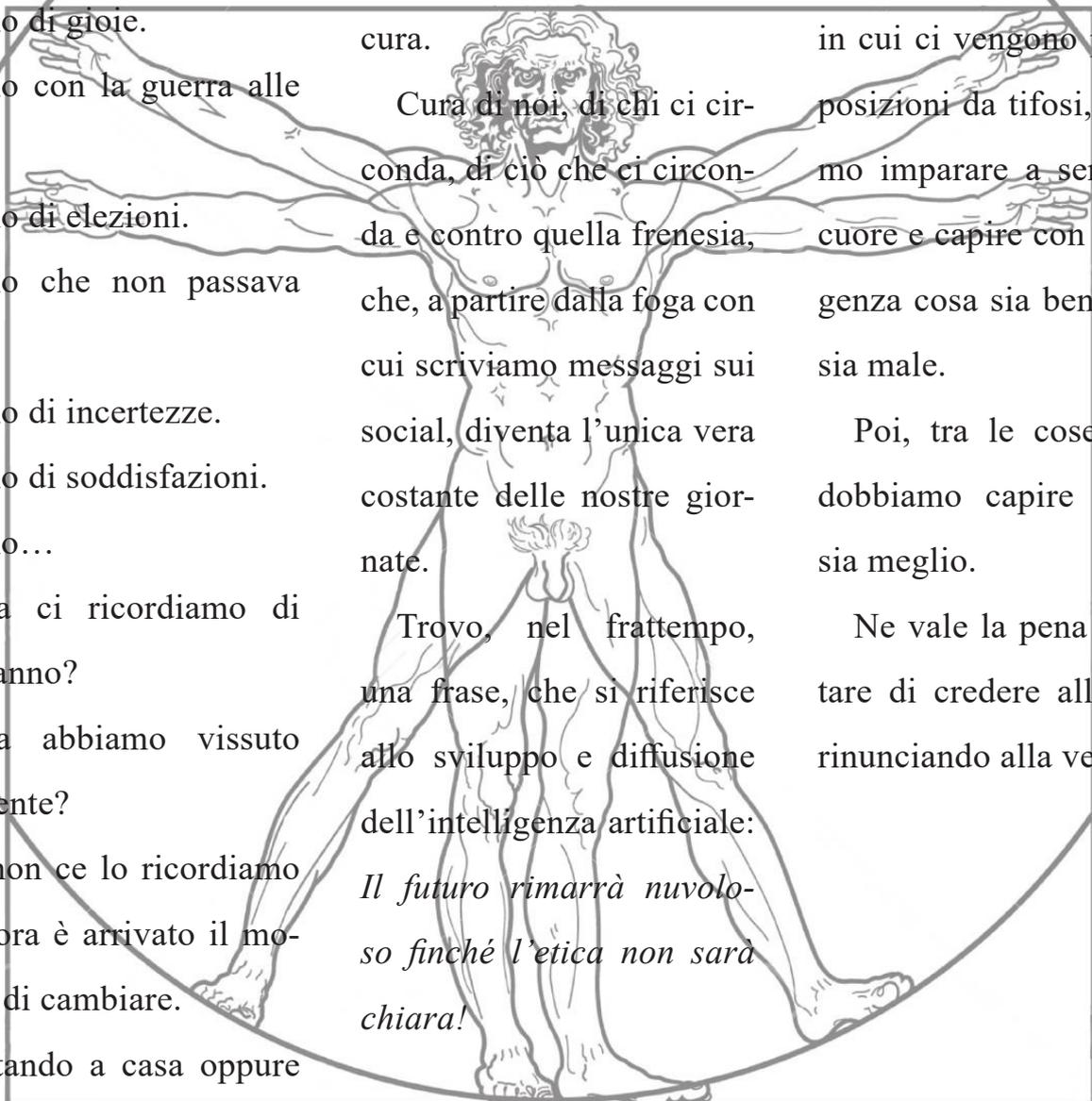
Ecco.

Dobbiamo far diradare le nuvole.

In un momento storico in cui ci vengono proposte posizioni da tifosi, dobbiamo imparare a sentire col cuore e capire con l'intelligenza cosa sia bene e cosa sia male.

Poi, tra le cose buone, dobbiamo capire ciò che sia meglio.

Ne vale la pena per evitare di credere alle favole rinunciando alla verità.



Il postulato umano di papa Francesco (terza parte)

Dignità infinita

di Franco Peretti

Dopo aver esaminato nelle prime due parti alcuni aspetti di fenomeni in grado di intaccare e in qualche caso distruggere i diritti umani e quindi la dignità dell'uomo, completiamo ora il quadro presentato nel documento *Dignitas Infinita*, documento che rappresenta – ed è bene ribadirlo – per la Chiesa Cattolica *una via maestra, sulla quale molti passi avanti sono stati fatti, ma tanti ancora ne mancano, e a volte purtroppo si torna indietro. L'impegno per i diritti umani non è mai finito*".

Tratteremo pertanto in questa sezione di alcuni aspetti legati alla violenza contro le donne, all'aborto, alla maternità surrogata, all'eutanasia e al suicidio assistito, allo scarto dei diversamente abili, alla teoria del *gender*, al cambio

di sesso e alla violenza digitale.

E' appena il caso di affermare che anche i problemi legati ai precitati titoli rappresentano tematiche assai dibattute nel mondo contemporaneo e di conseguenza la Chiesa, che è *Mater et Magistra*, vuole su questi punti molto importanti far sentire la sua voce.

Con una attenzione in ogni caso, non vuole imporre delle soluzioni, ma vuole portare il suo contributo al dibattito per aiutare i credenti a tenere una linea precisa e suggerire riflessioni a coloro che non appartengono al suo popolo di fedeli, ma comunque desiderano agire per rendere concreto il rispetto della dignità umana.

La violenza contro le donne

Quello delle violenze contro le donne è uno scandalo globale a parole universalmente riconosciuto, ma nella realtà concreta non sempre combattuto.

E questo si verifica non solo in alcuni Paesi, ma sovente anche in Paesi maggiormente sviluppati e democratici.

A tal proposito viene riportata una dichiarazione di papa Francesco che afferma *l'organizzazione delle società in tutto il mondo è ancora lontana dal rispecchiare con chiarezza che le donne hanno esattamente la stessa dignità ed identità degli uomini. A parole si affermano certe cose, ma le decisioni e la realtà gridano un altro messaggio*.

In diverse situazioni questo stato di cose mette in pericolo anche la vita

Il postulato umano di papa Francesco (terza parte)

Dignità infinita

delle donne.

Con una profonda lesione della loro dignità umana.

Di fronte a tutto questo non si condannerà mai a sufficienza il fenomeno del femminicidio e l'impegno della comunità internazionale deve essere compatto.

L'aborto

Sulle questioni legate all'aborto il documento si sofferma a lungo, riprendendo e ribadendo i principi che stanno alla base dell'insegnamento cattolico.

Come è noto la Chiesa cattolica parte dal principio che la vita umana inizia con il concepimento e di conseguenza da quel momento per la creatura concepita deve essere riconosciuta la dignità di essere vivente con tutto ciò che questa impostazione comporta.

Nessuno ha il diritto di interromperne l'esistenza.

Interessante è anche la sottolineatura sul significato delle parole che vengono usate da coloro che sono favorevoli all'aborto.

Questi, per rendere meno drammatica la situazione, parlano di *interruzione della gravidanza* e quindi nella sostanza tendono a fare riferimento nelle loro considerazioni alla donna incinta e quindi alla donna con i suoi diritti e le sue prerogative, dimenticando i diritti e le prerogative del nascituro, che ha già, in quanto concepito, una sua precisa dignità.

L'accusa, se così può essere chiamata, che viene mossa ai sostenitori dell'aborto e di definirlo non come omicidio ma come interruzione della gravidanza. *l'aborto procurato è l'uccisione deliberata e diretta comunque venga*

attuata di un essere umano nella fase iniziale della sua esistenza compresa tra il suo concepimento e la sua nascita così recita il documento che stiamo esaminando.

La conclusione è poi molto precisa e senza soluzioni subordinate: non è possibile accettare l'aborto, da una lato perché il nascituro ha una sua dignità e, di conseguenza, ha il diritto alla vita e dall'altro perché per la Chiesa cattolica la vita inizia con il concepimento.

Maternità surrogata

Un altro comportamento che nel testo vaticano viene condannato in termini espliciti, anche se ha una certa diffusione in questi ultimi decenni è quello della maternità surrogata, perché ritenuto offensivo per il bimbo e la bimba e per la

Il postulato umano di papa Francesco (terza parte)

Dignità infinita

donna.

Innanzitutto offensivo per il bimbo o la bimba, perché viola la sua dignità in quanto la sua dignità.

Da soggetto dotato di una sua inalienabile dignità diventa un mero oggetto.

Torna utile a questo proposito un enunciato di papa Francesco: *la via della pace esige il rispetto della vita umana, a partire da quella del nascituro nel grembo della madre, che non può essere soppressa, né diventare oggetto di mercimonio. Al riguardo ritengo deprecabile la pratica della cosiddetta maternità surrogata, che lede gravemente la dignità della donna e del figlio. Essa è fondata sullo sfruttamento di una situazione di necessità materiale della madre. Un bambino è sempre un dono e mai l'oggetto di un contratto.*

Il più volte citato documento che stiamo esami-

nando aggiunge a sostegno delle tesi contenute nella dichiarazione di Francesco anche un'ulteriore sottolineatura di carattere psicologico assai importante.

Partendo dal fatto che molte volte si tende a giustificare la maternità surrogata ricordando che alla base di questa operazione in molti casi c'è anche il forte desiderio di avere figli.

Ebbene, dice il testo, non si deve confondere il desiderio di avere un figlio con il diritto di averlo.

Quello della maternità non è un diritto ma un desiderio e di conseguenza è bello desiderare, errato è pretendere.

Per chiudere la riflessione su questo punto, riprendendo la dichiarazione di Francesco sopra citata, si deve anche aggiungere che è lesiva nel medesimo tempo della dignità della

donna, sia quando decide liberamente sia quando è costretta ad assogettarvisi.

Con tale pratica la donna si distacca dal figlio che cresce in lei e diventa un semplice mezzo asservito al guadagno o al desiderio arbitrario di altri.

L'eutanasia ed il suicidio assistito

Anche questo tema sta coinvolgendo nel dibattito la società contemporanea e sovente le cronache informano di una serie di provvedimenti legislativi che affrontano la questione ponendo in essere un ventaglio di norme, spesso le une in contrasto con le altre.

Tutto questo sta ad indicare che le soluzioni al problema si ricavano da filosofie diverse e da presupposti morali articolati.

In parole semplici alcune legislazioni permettono

Il postulato umano di papa Francesco (terza parte)

Dignità infinita

l'eutanasia ed il suicidio assistito senza introdurre troppe condizioni, altre invece non ammettono categoricamente né l'una né l'altro.

Va detto subito che l'argomento viene affrontata dal testo vaticano con molta cautela e soprattutto con molta delicatezza, avendo ben chiara la situazione di chi soffre e vuole finire di soffrire.

Molte righe infatti sono dedicate ai problemi del malato, con una attenzione per il malato terminale, al quale devono essere somministrate cure idonee a rendere meno forte il dolore e al quale devono essere evitati accanimenti terapeutici.

Dopo aver fatto tutte queste sottolineature arriva però una valutazione finale che esclude sia l'eutanasia che il suicidio assistito, partendo per giustificare

questa conclusione dal fatto che l'uomo non è il proprietario della sua esistenza.

Lo scarto dei diversamente abili

La dignità umana è una caratteristica di tutti e la sua applicazione concreta si misura in modo particolare con l'assistenza fornita ai più svantaggiati.

Spesso infatti a tutti i livelli si notano tagli nei finanziamenti pubblici, che hanno come conseguenza un aumento di disagio proprio per i diversamente abili.

Va rimarcato che esiste purtroppo una cultura dello scarto che tende ad emarginare, e quindi ad escludere, i diversamente abili.

Per garantire allora una dignità di queste persone si deve allora ricordare che la *carità, cuore dello spirito*

della politica, è sempre un amore preferenziale per gli ultimi, che sta dietro ogni azione compiuta in loro favore.

Teoria del gender

Poiché la Chiesa ha sempre ribadito e sostiene che *ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare ogni marchio di ingiusta discriminazione*, segue con molta attenzione il dibattito in corso sulla teoria del *gender* evidenziandone le decise criticità.

In merito a questo dibattito e alle sue criticità, il documento fa due importanti sottolineature.

Innanzitutto ricorda e ribadisce che *la vita umana in tutte le sue componenti, fisiche e spirituali, è un*

Il postulato umano di papa Francesco (terza parte)

Dignità infinita

dono di Dio, che va accolto con gratitudine e posto al servizio del bene. Voler disporre di sé, così come prescrive la teoria del gender, indipendentemente da questa verità basilare della vita umana come dono, non significa altro che cedere all'antichissima tentazione dell'essere umano che si fa Dio ed entrare in concorrenza con il vero Dio dell'amore, rivelatoci dal Vangelo.

Non solo.

Significa anche che questa teoria vuole negare la più grande possibile tra le differenze esistenti tra gli esseri viventi: quella sessuale.

Questo tipo di impostazione ideologica è per la Chiesa inaccettabile perché *prospetta una società senza differenza di sesso e svuota la base antropologica della famiglia.*

Cambio di sesso

Il punto di partenza, dopo una citazione e un richiamo al Catechismo della Chiesa Cattolica, è un passo dell'esortazione *Amoris Laetitia* di papa Francesco, che recita: *il creato ci precede e deve essere riconosciuto come dono. Al tempo stesso siamo chiamati a custodire la nostra umanità, e ciò significa anzitutto rispettarla ed accettarla così come è stata creata.*

Da queste affermazioni si può ricavare che, di norma – questa è l'espressione usata dal documento del dicastero per la Dottrina della Fede - , qualsiasi intervento di cambio di sesso rischia di minacciare la dignità unica che la persona a ricevuto fin dal momento del concepimento.

L'espressione *di norma* indica che *una persona affetta da anomalie dei ge-*

nitali possa scegliere assistenza medica allo scopo di risolvere tali anomalie.

Violenza digitale

Anche il progresso digitale, mentre da un lato produce enormi vantaggi, dall'altro può favorire un mondo in cui crescono lo sfruttamento, l'esclusione e la violenza.

Episodi di vita quotidiana mettono in luce tutti questi fenomeni negativi. La comunità umana deve allora essere proattiva nell'affrontare queste tendenze al fine di garantire alla persona sempre la sua dignità.



Il mensile letto nella versione cartacea ha un fascino particolare.

Lo si può ritirare pochi giorni dopo la pubblicazione presso:

Il Laboratorio Cooperativa - Via Crevacuore 11 - Torino.

Il Laboratorio Associazione - Via Carlo Bossi 28 - Torino.

o ricevere comodamente a casa per i residenti in Torino

con un contributo di euro 20 annuali (12 numeri)

previa comunicazione al 338/7994686

Euro 5,00